UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea Magistrale in Psicologia di comunità, della promozione del benessere e del cambiamento sociale

Tesi di laurea Magistrale

Cambiamento climatico e società inique: come la disuguaglianza economica influisce sulla sostenibilità ambientale

Climate change and unequal societies: how economic inequality affects environmental sustainability.

Relatrice
Prof.ssa Suitner Caterina

Correlatrice
Dott.ssa Filippi Silvia

Laureanda: Alexandra Rita Andriani Frabetti
Matricola: 2020363

Anno Accademico 2022/2023

Siete perduti, se dimenticate che i frutti sono di tutti
e la terra non è di nessuno.

Jean-Jacques Rousseau, Sull'origine dell'ineguaglianza

Sommario

Abstract 1

Introduzione 3

Capitolo 1: Analisi della letteratura 5

1.1 Definizione di disuguaglianza economica 5

1.2 Conseguenze della disuguaglianza economica sul benessere 8

1.3 Clima normativo 11

1.4 Relazione tra disuguaglianza economica e cambiamento climatico 14

1.5 Attribuzione di responsabilità 19

1.6 Sostenibilità ambientale ed *environmental concern* 22

1.7 Strategie di redistribuzione della ricchezza 27

Capitolo 2 – La ricerca 29

2.1 Obiettivi e ipotesi 29

2.2 Metodo 30

2.2.1 Partecipanti 30

2.2.3 Misure 31

2.2 Risultati 36

2.4 Discussione 43

Capitolo 3 49

3.1 Limiti dello studio 49

3.2 Conclusioni 50

3.3 Prospettive future 51

Fonti Bibliografiche 55

Abstract

Il presente studio si pone l'obiettivo di verificare la relazione tra la disuguaglianza economica e la sostenibilità ambientale. In particolare, si ipotizza che a maggiori livelli di disuguaglianza economica siano associati minori comportamenti individuali sostenibili e supporto a politiche *green*. Inoltre, si suppone che in questa relazione giochino dei ruoli importanti il clima normativo, l'attribuzione di responsabilità delle conseguenze negative del cambiamento climatico e l'*environmental concern*. Ai fini dello studio è stato somministrato un questionario in cui viene utilizzato un paradigma sperimentale attraverso il quale è possibile manipolare la variabile della disuguaglianza in uno scenario fittizio. I risultati sul nostro campione non mostrano una relazione significativa tra le due principali variabili, ma sottolineano un rapporto tra alti livelli di disuguaglianza e attribuzione di responsabilità al governo e alle multinazionali.

Introduzione

"Lo sviluppo del capitalismo occidentale e mondiale ha avuto i suoi fondamenti nella divisione internazionale del lavoro e nello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali e umane del Pianeta Terra". È così che Thomas Piketty (2022, p.112), economista e fondatore del World Inequality Database, descrive il sistema in cui viviamo.
Il sistema capitalistico, negli ultimi decenni, ha avuto un'evoluzione accelerata e gli studiosi marxisti sostengono che attualmente ci troviamo in una fase di "Iper-capitalismo" (Mazzocco, 2019).

L'ipercapitalismo è un termine utilizzato per descrivere una nuova e attuale forma di organizzazione capitalista caratterizzata da velocità e intensità vertiginosa di scambio di beni materiali ed immateriali, persone ed informazioni (Vujnovic, 2017). Questo modello si è fatto sistema non solo dell'ambito economico e commerciale, ma anche di quello culturale. La principale critica che viene mossa a questo sistema neoliberista consiste nell'additarlo come causa dei disequilibri e della frammentazione della società poiché permette agli interessi commerciali di arricchimento di penetrare in ogni aspetto della vita umana. Alcuni autori reputano il capitalismo l'unico sistema capace di garantire la libertà individuale, l'efficacia nell'allocazione delle risorse e che il libero mercato competitivo porti ad una maggiore prosperità economica (Friedman & Friedman, 1980). D'altro canto, i critici sociali, ovvero gli accademici che studiano e criticano le strutture di potere e il funzionamento del sistema economico, credono che l'ipercapitalismo si sia mosso verso

un estremo *laissez-faire* caratterizzato da avidità, distruzione, guerre e sfruttamento (Vujnovic, 2017). Il sistema in cui viviamo, ormai contraddistinto da una crescita che sembra dover essere infinita, promette uno sviluppo senza limiti il quale, tuttavia, risulta insostenibile in un mondo di risorse finite (Mazzocco, 2019). È per questo motivo che a rimetterci sono gli individui e la sopravvivenza del nostro stesso pianeta. I grandi cambiamenti climatici che minacciano il nostro ecosistema e la forte iniquità in termini economici e sociali sono entrambe problematiche figlie dello stesso sistema il cui unico scopo è la produzione massificata e il consumo altrettanto sfrenato.

La profonda disuguaglianza e la crisi climatica sono due delle maggiori sfide del nostro tempo ed entrambe mettono in pericolo le istituzioni democratiche e la società. Al fine di affrontare queste sfide è essenziale una migliore comprensione dell'interazione tra disuguaglianza economica e crisi climatica. Questo lavoro si pone l'obiettivo di esplorare tale legame in una lente psicosociale. Di seguito, affronteremo l'evoluzione e le conseguenze della disuguaglianza economica e di come essa possa influire sulla percezione delle norme e sugli *outcome* degli individui in termini di sostenibilità ambientale. L'intento di creare società più eque potrebbe costituire una modalità utile al fine di raggiungere la sostenibilità ambientale.

Capitolo 1: Analisi della letteratura

1.1 Definizione di disuguaglianza economica

La disuguaglianza economica è un tema rilevante e necessita di essere studiato al fine di comprendere le dinamiche, non solo economiche, ma anche sociali che intercorrono tra gli individui (Chancel et al., 2022). Non possiamo quindi esimerci dall'escluderla dalla grande narrazione sul mondo moderno in quanto il suo impatto sulla società a livello mondiale è elevato (Wilkinson & Pickett, 2009).

Per definizione, la disuguaglianza economica è la crescente distanza tra gli individui o i gruppi in termini di reddito (*income*) o di ricchezza (*wealth*) (Peters & Jetten, 2023). Partendo da questo fenomeno generale, si può approfondire l'argomento distinguendo tra due tipologie di disuguaglianza economica: quella relativa all'*income* e quella relativa al *wealth.* Il reddito è composto da numerose fonti, tra cui lo stipendio, il salario, ma anche i guadagni provenienti da azioni o possedimenti. Pertanto, la disuguaglianza di reddito è definita come l'iniqua distribuzione dei redditi tra la popolazione. D'altro canto, la *wealth inequality* si riferisce alla distribuzione iniqua del benessere e delle ricchezze in una determinata popolazione (Chancel et al., 2022, Roser, 2013).

Prima di indagare come la disuguaglianza economica influisca sul presente, è utile fare un passo indietro e osservare come si è evoluta nel tempo attraverso una prospettiva storica. Negli ultimi decenni, i livelli di disuguaglianza economica hanno raggiunto il loro massimo storico in tutto il mondo (Peters & Jetten, 2023; Solt, 2020). Questo viene confermato anche da Diebolt e Haupert (2019) che, in un'analisi storica sull'evoluzione della

disuguaglianza economica durante i secoli, dall'epoca medievale fino ad oggi, illustra come la disuguaglianza economica sia aumentata in maniera pressoché continuativa. Infatti, risulta che, nonostante certi picchi in corrispondenza di grandi eventi disastrosi, come ad esempio le due Guerre Mondiali, il livello di iniquità è incrementato costantemente negli ultimi secoli (Diebolt & Haupert, 2019).

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OECD, 2011), l'*income inequality* in ogni nazione ha raggiunto negli ultimi anni il suo massimo dal 1950. Come esplicitato nel *World Inequality Report*, attualmente il 50% della popolazione più povera detiene solamente l'8% del reddito mondiale, il 40% percento della popolazione media guadagna il 39%, mentre il 10% più ricco consegue il 52% del reddito. Questa distribuzione delle risorse è totalmente sproporzionata ed è più vicina all'assoluta iniquità rispetto all'assoluta distribuzione. Quando invece parliamo di *wealth*, il discorso diventa ancora più allarmante, considerando che il 50% più povero della popolazione possiede solamente il 2% della totale ricchezza, mentre la metà più ricca della popolazione ne detiene il restante 98% (Chancel et al., 2022).

La disuguaglianza economica fluttua in base ai Paesi tenuti in considerazione. Il *Grafico 1* ci illustra come le ricchezze si accentrano nelle mani di pochi in maniera maggiore in alcune zone del mondo rispetto ad altre (Chancel et al., 2022). Ad esempio, la zona del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) rappresenta il caso di disuguaglianza economica più alta nel mondo: il 50% più povero della popolazione guadagna meno del 10% del reddito. La situazione invece è radicalmente migliore in Europa, area più equa

rispetto al resto del mondo.

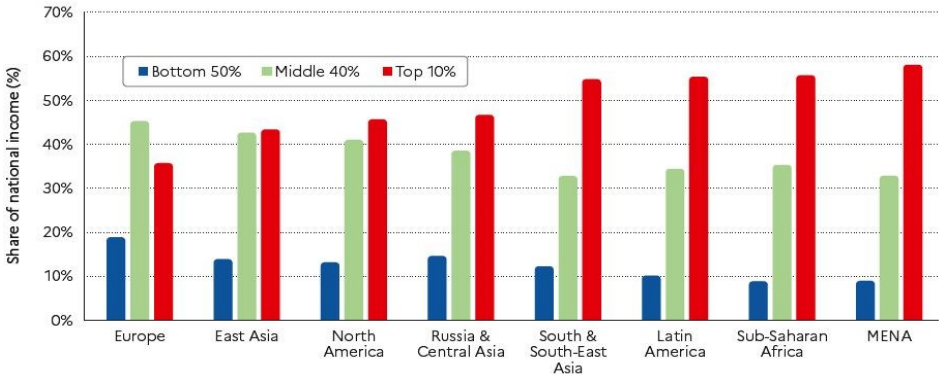

Grafico 1 Suddivisione dell'income tra le tre fasce di popolazione nel mondo nel 2021 (Chancel et al.,2022).

In Italia il trend non differisce da quello mondiale: il 50% meno abbiente guadagna il 21% della ricchezza totale mentre il 10% più ricco ne guadagna in media otto volte di più, possedendo il 32% del totale (Chancel et al., 2022). Nel nostro Paese, durante il corso del Ventesimo Secolo, l'*income inequality* è gradualmente diminuita a causa degli effetti della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, è aumentata di nuovo considerevolmente a partire dagli anni Novanta fino ai giorni nostri, anche a causa delle politiche di *austerity* conseguenti la crisi finanziaria europea dei primi decenni del Ventunesimo Secolo (Chancel et al., 2022).

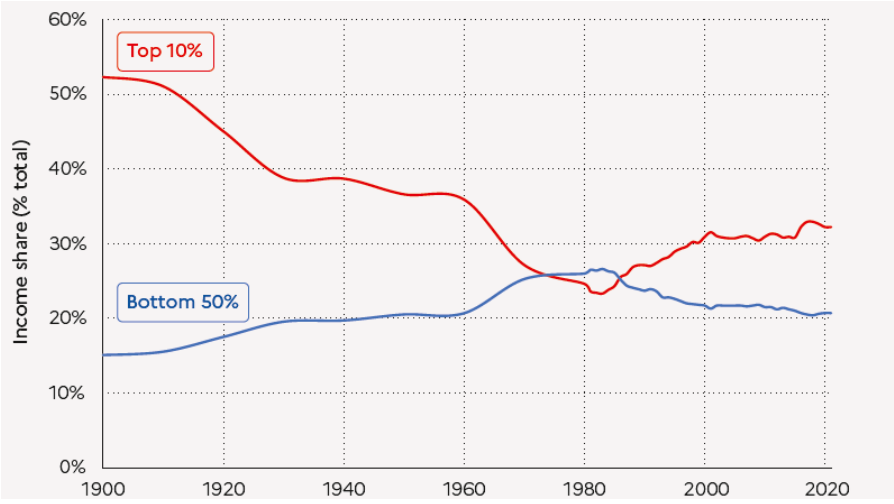

Grafico 2: Il 10% più ricco e il 50% più povero della popolazione italiana tra il 1900 e il 2021 (Chancel et al., 2022).

In questo specifico lavoro, per facilitare la comprensione, ci riferiremo alla disuguaglianza economica come la grandezza della discrepanza del reddito o della ricchezza tra gli individui più poveri e quelli più ricchi di una determinata società (Jetten et al., 2021).

1.2 Conseguenze della disuguaglianza economica sul benessere

Cosa comporta un alto livello di disuguaglianza nella società? Quali conseguenze ha a livello individuale e sociale? La letteratura scientifica risponde a questi interrogativi e molti autori concordano circa le conseguenze negative della disuguaglianza economica su numerosi aspetti della nostra vita e della nostra società (Peters & Jetten, 2023; Jetten et al., 2021; Van de Werfhorst & Salverda, 2012; Wilkinson & Pickett, 2009; Neckerman & Torche, 2007).

Diversi studi dimostrano che nelle società più inique il livello di benessere risulta essere più basso (Kawachi, Adler & Dow, 2010; Wilkinson & Pickett 2009). In questi contesti le persone hanno una probabilità maggiore di sviluppare malattie mentali come depressione, schizofrenia e sintomi psicotici (Burns et al., 2014; Messias et al., 2011). Altre conseguenze negative sono un aumento generalizzato della violenza e dei crimini (Dorling & Lee 2014; Van de Werfhorst & Salverda, 2012; Van Wilsem, 2004), minore fiducia nei confronti dei governi e partecipazione politica (Chi & Kwon, 2016; Solt 2008), un minore supporto alla democrazia (Andersen, 2012) e, al contrario, un aumento del sostegno ai valori autoritari (Solt, 2012).

In aggiunta a questi effetti macro sociali, vi è un vasto numero di studi che indaga

la relazione tra disuguaglianza economica e processi psicosociali (Cheng et al., 2021). Ad esempio, è stato dimostrato come a più alti livelli di iniquità siano correlati una diminuzione della cooperazione, della coesione sociale e della fiducia verso gli altri (Du et al., 2020; Côté et al., 2015; Van de Werfhorst & Salverda, 2012).

Due degli autori che per primi si sono focalizzati sul collegamento tra disuguaglianza economica e ripercussioni sociali sono Wilkinson e Pickett, i quali affrontano l'argomento nel loro libro, intitolato "*The Spirit Level"* (2010). In questo testo viene descritto come le società con più alta disuguaglianza economica abbiano livelli più bassi di coesione e fiducia sociale nonché minor interesse nella politica. In particolare, gli autori si focalizzano sulle implicazioni psicosociali dell'*inequality*. Secondo la teoria psicosociale della disuguaglianza, infatti, l'*income inequality* è associata in maniera sistematica alla natura delle relazioni sociali e all'ambiente sociale (Wilkinson & Pickett, 2010). Inoltre, gli individui tendono a legarsi con persone simili a loro e a distanziarsi dagli altri gruppi con differenti status sociali (Van de Werfhorst & Salverda, 2012).

In aggiunta, in accordo con Buttrick & Oishi (2017), le conseguenze negative della disuguaglianza possono essere lette come il risultato di livelli più bassi di fiducia interpersonale, livelli più alti di competizione e ansia per il proprio status all'interno della società (Melita et al., 2021). Queste evidenze sono avvalorate da uno studio condotto da Goh e Jetten (2015, citato in Jetten et al., 2021), in cui i partecipanti vengono assegnati a due gruppi, rispettivamente ad alto e basso reddito, all'interno di una società immaginaria, e dimostra come la disuguaglianza economica spinga le persone ad essere maggiormente negative nei confronti dei membri degli altri gruppi. Vivere in una società in cui la

disuguaglianza economica è elevata aumenta la tendenza ad utilizzare categorie legate a ricchezza e status come lenti per giudicare il mondo e, di conseguenza, rende le differenze economiche ancora più accentuate (Jetten et al., 2017). Questo fenomeno comporta non soltanto una divisione del mondo in ricchi e poveri, ma anche un'enfatizzazione di alcune dinamiche gruppali per le quali la salienza del "noi vs. altri" aumenta. La contrapposizione tra gruppi crea inevitabilmente il deterioramento, nel tempo, dei rapporti tra individui di diversa estrazione sociale e aumenta la competizione tra essi (Jetten et al., 2021).

L'idea per cui la disuguaglianza economica influisce sui nostri comportamenti è confermata anche nello studio di Du e King (2021) nel quale viene mostrato che gli ambienti socioecologici, come quello fisico, sociale, economico e politico, mediano gli *outcome* individuali tramite la facilitazione di determinati pensieri, sentimenti e comportamenti (Uskul & Oishi, 2020; Oishi 2014). Di conseguenza, per comprendere le dinamiche innescate dalla disuguaglianza economica dovremmo leggerla in termini psicosociali: *"*Se è stato provato che la disuguaglianza economica influenza la percezione del mondo sociale degli individui, allora ci si può aspettare che possa modellare il modo in cui agiscono in esso" (Peters et al., 2021, p. 2).

Questo panorama di studi ci permette di giungere a due conclusioni principali:

1. La disuguaglianza economica influenza la percezione del clima normativo presente nella società di riferimento e ciò ha un effetto su nostri pensieri, atteggiamenti e comportamenti.

2. La disuguaglianza economica a livelli maggiori porta a una frammentazione del

tessuto relazionale sociale, porta gli individui a vedere il mondo in maniera disgregata, competitiva, in cui non c'è spazio per la cooperazione. Quest'ultima è essenziale per poter prospettare comportamenti pro-sociali, poiché significherebbe predisporre azioni collettive per raggiungere un obiettivo comune.

1.3 Clima normativo

Sánchez-Rodríguez e colleghi (2017) suggeriscono come la disuguaglianza economica influenzi negativamente il *self-construal* individuale. Nello specifico, per *self-construal* intendiamo la modalità con cui gli individui vedono se stessi in relazione alla distanza tra loro e gli altri (Markus & Kitayama, 1991). Da questa definizione nascono due tipologie di *self-construal*: una indipendente, che si sviluppa dalla credenza che il sé sia intrinsecamente separato dagli altri, e una interdipendente, la quale nasce dalla credenza che il sé sia integrato al gruppo. Attraverso il loro studio confermano che, quando la disuguaglianza economica percepita è alta, l'individuo tende a pensarsi come maggiormente separato dagli altri e a non sentirsi parte di un gruppo (Sànchez-Rodrìguez et al., 2017).

In linea con queste premesse, altri studi dimostrano che quando le persone percepiscono maggiori (vs. minori) livelli di disuguaglianza economica inferiscono che la società sia governata da norme sociali di tipo individualistico (vs. collettivistico) (Sànchez-Rodrìguez et al., 2018). In contesti in cui la distribuzione delle ricchezze è maggiormente iniqua gli individui tendono a prioritizzare se stessi e non le relazioni con gli altri e il

gruppo. Infatti, sappiamo come l'individualismo sia maggiore in contesti di alta disuguaglianza economica (Ahuja et al., 2014).

Come detto da Hofstede: "L'individualismo si esprime nelle società dove i legami tra gli individui sono allentati: tutti si prendono cura solo di se stessi e della propria cerchia immediata. Il collettivismo, allo stesso modo, sorge in una società dove le persone, sin dalla nascita, sono integrate in un gruppo forte e coeso che, durante tutta la vita delle persone, continua a proteggerle in cambio di una lealtà incondizionata." (Hofstede 1980; p. 225).

È facile quindi notare la connessione che l'*economic inequality* può avere con la nostra percezione del clima normativo, ovvero l'insieme delle caratteristiche che gli individui percepiscono come generalizzabili in un contesto sociale (Sánchez-Rodríguez et al., 2019). Sánchez-Rodríguez e colleghi (2018) mostrano che ad alti livelli di disuguaglianza economica percepita è associata una percezione del clima normativo competitivo, in cui gli individui sono più indipendenti, meno propensi a collaborare e a perseguire un obiettivo comune. Al contrario, in un contesto con un basso livello di disparità percepita, i partecipanti percepiscono gli individui come più tendenti ad essere connessi agli altri e più propensi a perseguire uno scopo collettivo e, di conseguenza, percepiscono un clima normativo cooperativo (Sànchez-Rodrìguez et al., 2018).

Questa connessione è spiegata dal fatto che gli individui sviluppano diverse strategie sociali per sopravvivere e mantenere il proprio benessere. In condizioni in cui l'ambiente sociale è caratterizzato da forti gerarchie (come nel caso di società con alta disuguaglianza economica), le persone tendono ad adottare strategie sociali basate sulla competizione,

dal momento che mantenere o migliorare il proprio status ed evitare gli attacchi da parte della classe dominante è importante in questi contesti. Al contrario, in condizioni di maggiore uguaglianza sono più adeguate strategie sociali basate sulla cooperazione e sulla reciprocità (Wilkinson & Pickett, 2017). Ciò viene spiegato dall'aumento della distanza sociale in contesti iniqui e dall'aspettativa di comportamenti non etici e incentrati sugli interessi personali (Cheng et al., 2021). Di conseguenza, è rilevante studiare come la disuguaglianza influisca sul clima normativo percepito, perché gli individui lo usano come guida per i propri comportamenti (Chiu et al., 2010).

Un recente modello di lettura della disuguaglianza economica che spiega questa dinamica è l'EINIM (*Economic inequality as normative information model*) (Sánchez-Rodríguez et al., 2023). Questo modello suggerisce quattro ipotesi principali:

1. Le persone sono consapevoli delle caratteristiche sociali e individuali più funzionali associate al livello di disuguaglianza economica, cioè conoscono i comportamenti più adeguati al fine di adattarsi e succedere in contesti di alta o bassa disuguaglianza.
2. Gli individui inferiscono il tipo di clima normativo relativo al livello di disuguaglianza economica.
3. Una volta inferito il clima normativo, esso viene usato dagli individui come guida dei loro comportamenti, pensieri, emozioni ed atteggiamenti.
4. Questo fenomeno è particolarmente vero per coloro i quali si identificano con la società in cui è percepito quel determinato livello di disuguaglianza.

1.4 Relazione tra disuguaglianza economica e cambiamento climatico

Il nostro Pianeta si sta avviando verso la sesta estinzione di massa: la velocità di estinzione delle specie è 100 volte in più rispetto alla "normale velocità" di estinzione in base alla nostra era geologica, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è ai suoi massimi livelli in 14 milioni di anni e la quantità di plastica di produzione umana negli oceani si è moltiplicata più di 200 volte dal 1960 (Chancel et al., 2022; Lebreton et al., 2019; Ceballos & Ehrlich, 2018). Sappiamo da tempo come la temperatura media della Terra e degli oceani stia aumentando (1,5° Celsius rispetto all'epoca pre-industriale e tendente ad aumentare) e che i fenomeni climatici sono sempre più violenti, repentini e diffusi (Buonocore, 2021). Tali fenomeni possono portare a conseguenze devastanti per la nostra sopravvivenza sulla Terra, ma questa è la condizione verso cui stiamo andando incontro come Umanità.

Negli ultimi decenni, la ricerca sui temi relativi al cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale si è ampliata sempre di più come conseguenza naturale dovuta alla rilevanza e attualità di tali tematiche (Wilkinson et al., 2010; Nichols et al., 2009).

Le evidenze scientifiche raccolte nel rapporto dell'*Intergovernamental Panel on Climate Change* (IPCC 2022) confermano che la responsabilità alla base del cambiamento climatico è da attribuirsi esclusivamente alle attività umane.
Le cause possono essere ricondotte allo stile di vita, consumi, inquinamento e sfruttamento delle risorse in modo poco sostenibile, ma più in generale alla produzione e immissione di diossido di carbonio (CO_2) e altri gas serra nell'atmosfera. I dati riferiti al 2021 ci mostrano che sono state prodotte 50 miliardi di tonnellate di CO_2, invertendo il

trend positivo che invece si stava verificando durante il periodo del Covid-19 nel 2020 (IPCC, 2022). Di queste 50 miliardi di tonnellate, tre quarti derivano principalmente dalla combustione di materiali fossili, dall'agricoltura, dall'industria e dai rifiuti (Chancel, 2021).

I livelli di inquinamento e la produzione di gas serra variano tra nazioni ed entro di esse. Ciò che però rimane invariato è l'associazione tra reddito pro capite ed emissioni. Infatti, considerando sia il consumo personale che quello relativo agli investimenti, l'1% più ricco del pianeta emette all'incirca 110 tonnellate all'anno di CO2, lo 0,1% ne emette 467 e il top 0,01% ne produce addirittura 2530. Da questi dati si può facilmente concludere come l'estrema ricchezza sia associata ad un inquinamento altrettanto estremo (Chancel, 2021; Gössling, 2019). Kenner (2019) sottolinea il ruolo centrale delle persone più ricche della popolazione mondiale nel cambiamento climatico. Infatti, è proprio attraverso lo sproporzionato consumo di lusso e tramite le emissioni delle grandi aziende e compagnie di combustibili fossili, che le élite sono responsabili della maggior parte dell'inquinamento.

Ma se le conseguenze dei cambiamenti climatici sono così disastrose e la colpa è da ricercare nel comportamento umano, sorge spontaneo domandarsi come mai un cambio di rotta sia così complesso e difficoltoso. Secondo Chancel e Piketty (2015), la concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi individui induce inevitabilmente ad una situazione in cui un numero ristretto di persone dispone di una sproporzionata influenza e potere politico. Ciò crea condizioni sfavorevoli nell'implementare politiche atte a combattere il cambiamento climatico.

Indubbiamente, le nuove sfide che la crisi climatica ci pone davanti necessitano di essere gestite al più presto. È per questo che la psicologia ambientale, ovvero la branca della psicologia che studia la relazione tra l'uomo e l'ambiente socio-fisico (Bechtel & Churchman 2002), negli ultimi 40 anni si è focalizzata sia sullo studio dei comportamenti che sulle soluzioni che devono essere promosse al fine di migliorare la sostenibilità (Schultz & Kaiser, 2012).

Le tematiche ambientali risultano particolarmente urgenti in questi anni e non possiamo trattarle separandole dal nostro contesto. La società in cui viviamo potrebbe influenzare il modo in cui gli individui si rapportano all'ambiente e alle questioni ecologiche. In particolare, esistono moltissimi studi sulla disuguaglianza economica e il suo rapporto con altre variabili come la salute, il benessere, la mortalità, ma non altrettanti sul suo rapporto con il cambiamento climatico ed è per questo che risulta necessario approfondirlo. Secondo Barbier e colleghi (2009) la disuguaglianza di reddito o di ricchezze potrebbe, infatti, influenzare i valori individuali e collettivi rispetto all'ambiente e, in particolare, sostengono che alti livelli di iniquità portano a un minore interesse verso di esso. Questa idea è confermata anche da altri studi che dimostrano come la disuguaglianza economica abbia un effetto sul valore che la società attribuisce alla natura (Drupp et al., 2018). Ciò è facilmente spiegabile da due motivazioni principali. Innanzi tutto, maggiori livelli di disuguaglianza sono collegati a maggiori atteggiamenti materialistici e in tali condizioni gli individui riportano livelli minori di atteggiamenti positivi verso l'ambiente (Scheldon & McGregor, 2000; Richin & Dawson, 1992).
In secondo luogo, come detto in precedenza, le società più eque sviluppano anche

maggiore coesione sociale, fiducia interpersonale e sono più propense a dedicarsi ad un obiettivo comune collettivo (Wilkinson et al., 2010). A tal proposito è stato visto come in condizioni di distribuzione più equa della ricchezza, le emissioni di gas serra sono minori e gli individui riciclano di più, consumano meno acqua e producono meno rifiuti (Wilkinson & Pickett, 2010). In poche parole, creare una società più equa, non solo diminuirebbe la competizione e l'ansia da status sociale, ma implementerebbe una condizione di maggior benessere e sostenibilità (Wilkinson et al., 2010).

Per riassumere, secondo Nazrul Islam (2015), i meccanismi che possono spiegare la correlazione tra disuguaglianza economica e *outcome* ambientali sono inscrivibili in quattro macrocategorie: domestico, comunitario, nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda la prima categoria, la quale si basa principalmente sui comportamenti di consumo, uno studio su una popolazione canadese mette in luce come l'elevata ricchezza sia connessa ad un'altrettanta elevata impronta ecologica (Mackenzie et al., 2008). In aggiunta, la disuguaglianza esercita il suo effetto negativo sull'ambiente non solo tramite lo sproporzionato atteggiamento consumistico degli individui, ma soprattutto attraverso il comportamento di investimento dei ricchi (Mikkelson et al., 2007).

Relativamente all'ambiente comunitario invece, ciò su cui ci si focalizza sono le cosiddette Risorse di Proprietà Comune (CPR) le quali fanno parte della categoria dei Beni Comuni. La possibilità che si viene a creare in condizioni di alti livelli di disuguaglianza economica è quella del sovrasfruttamento: ogni individuo tenderà a prendere o usare le risorse il più possibile, non considerando il fatto che un'emulazione di questo tipo porterà inevitabilmente all'esaurimento della stessa (Islam, 2015).

La terza categoria riguarda invece le dinamiche tra questioni nazionali e outcome ambientali. È comunemente riscontrato in letteratura come le nazioni più abbienti siano quelle che hanno l'impronta ecologica maggiore e che disperdono nell'ambiente il maggior numero di CO2 rispetto agli stati più poveri: ciò è dovuto al fatto che le popolazioni più ricche tendono a consumare in media più risorse (Diffenbaugh & Burke, 2019). Nonostante ciò, è stato riscontrato che, anche a parità di ricchezza, le nazioni più eque registrano un'impronta ecologica minore rispetto alle nazioni con alta disuguaglianza economica. Questi dati possono essere spiegati dai processi di sviluppo delle politiche statali. Queste ultime dovrebbero essere create con l'obiettivo di massimizzare i benefici per i membri della società. Ciò che succede in realtà è che nelle decisioni sociali, la volontà dei più ricchi ha un peso maggiore rispetto a quella della popolazione meno abbiente. Ciò comporta un aumento delle politiche che danneggiano l'ambiente (o quanto meno non lo proteggono) in quanto la popolazione più ricca guadagna da investimenti basati sull'iperproduzione e consumo. Questo fenomeno si amplifica parallelamente al fatto che gli individui più agiati hanno la possibilità di isolarsi rispetto alle conseguenze negative del deterioramento ambientale (Islam, 2015).

In ultima analisi, per ciò che concerne il livello internazionale, possiamo osservare come sia iniqua non solo la distribuzione dei consumi e delle responsabilità tra le nazioni, ma anche la capacità di gestire le conseguenze del cambiamento climatico. Infatti, risulta che proprio gli individui e le nazioni più povere sono maggiormente colpiti dagli effetti negativi del *climate change*, sia perché tendono ad essere situate in regioni del mondo con

temperature elevate sia perché mancano di risorse per la protezione del clima (Islam, 2015).

Come si può notare dal Grafico 3, a partire dalla prima rivoluzione industriale, le nazioni maggiormente sviluppate sono responsabili dell'emissione del maggior numero di CO2 rispetto a quelle più recenti dei paesi in via di sviluppo.

Una riduzione delle disuguaglianze economiche può essere, quindi, uno strumento utile ed efficace per la protezione del clima e favorire una distribuzione più equa del potere politico tra le varie nazioni con l'obiettivo di mobilitare gli sforzi necessari per contrastare il *climate change*.

1.5 Attribuzione di responsabilità

Definire le responsabilità attorno al *climate change* è divenuto essenziale nella narrazione attorno alle tematiche ambientali (Nisbet, 2014). Circoscriverle potrebbe

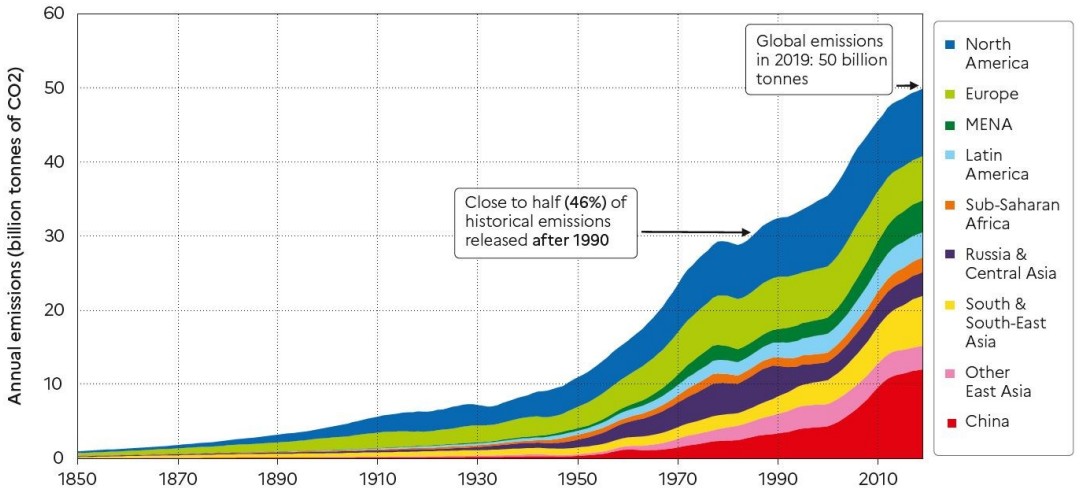

Grafico 3: Emissioni globali annuali di CO2 per regione del mondo dal 1850 al 2019 (Chancel et al, 2022).

essere utile nel dettare una direzione agli sforzi dedicati alla salvaguardia del nostro ecosistema.

In questo lavoro, con attribuzione di responsabilità ci riferiamo a quanto l'individuo reputi una determinata entità responsabile per i potenziali effetti negativi dovuti al cambiamento climatico (Chang et al., 2016).

L'attribuzione è quel processo attraverso il quale gli individui provano ad attribuire causalità agli eventi e ai comportamenti stabilendo connessioni di causa-effetto (Kahneman, 2012). Essa riflette come le persone costruiscono significato attorno a certi *outcome* analizzandone le cause. L'attore, in generale, si sentirà meno responsabile delle conseguenze qualora il fenomeno venga percepito come al di fuori del proprio controllo. L'attribuzione di responsabilità può essere interna, quando si attribuisce la causa a se stessi, ed esterna, quando, invece, si attribuisce la causa a fattori esterni.

Il modo in cui gli individui attribuiscono la responsabilità potrebbe influire sulla loro percezione del rischio potenziale associato al *climate change*: ad esempio, chi sostiene che le responsabilità sono da attribuire all'incapacità dei governi di gestire il problema, percepisce un rischio maggiore. Ciò è dovuto al fatto che la problematica è identificata come esterna al proprio controllo (Chang et al., 2016).

In questo studio ci focalizzeremo sulle grandi multinazionali, il governo e le azioni degli individui come entità principali potenzialmente responsabili per le conseguenze negative del cambiamento climatico (Heede, 2014).

In particolare, le grandi multinazionali, detenute e finanziate dagli individui appartenenti alla percentuale più ricca del mondo, sono le industrie che emettono maggiormente CO2

nell'ambiente e possono essere considerate fonti dirette ed immediate del problema (Chancel et al., 2022). Invece, per quanto riguarda i governi, locali e nazionali, la loro responsabilità è determinata dal fatto che possiedono l'autorità per gestire e regolare la produzione di inquinamento; attraverso il loro potere, hanno la possibilità di gestire la questione tramite la creazione di politiche adeguate. Infine, i singoli individui possono essere responsabili attraverso le attività quotidiane e i comportamenti di consumo di beni e servizi (Nisbet, 2014).

Diversi studi hanno approfondito gli effetti, individuali e sociali, dell'attribuzione di responsabilità attraverso la teoria dell'attribuzione. Quest'ultima (*attribution theory* di Weiner) afferma che l'attribuzione causale degli individui influisce sulle loro motivazioni e comportamenti (Weiner, 1995). Ricerche precedenti hanno studiato il rapporto tra l'attribuzione di responsabilità e il sostegno a politiche. Nello specifico, è stato dimostrato come il modo in cui gli individui attribuivano la responsabilità era significativamente correlato al livello di supporto verso politiche legate al welfare e all'assistenza (Skitka, 1999; Iyengar, 1990). In particolare, nell'ambito ambientale, è stato appurato come il modo in cui la popolazione attribuisce la responsabilità del cambiamento climatico è correlata con il livello di supporto per le politiche globali e domestiche sul *climate change* (Taylor et al., 2014).

In una meta-analisi condotta da Klockner (2013), l'attribuzione di responsabilità personale è collegata all'aumento delle intenzioni a comportarsi in maniera pro-ambientale e degli effettivi comportamenti ecologici. Nuovi studi sulla responsabilità percepita relativa all'agire per conto degli altri, dimostrano un'associazione tra essa, i

comportamenti pro-sociali, i comportamenti pro-ambientali e il supporto per le politiche sostenibili (Syropoulos & Markowitz, 2021; Watkins & Goodwin, 2020).

1.6 Sostenibilità ambientale ed *environmental concern*

Gli interventi che gli individui possono mettere in atto contro il cambiamento climatico sono duplici: microscopici o macroscopici. In questo senso possiamo intervenire attraverso azioni individuali, ovvero modulando i nostri comportamenti sostenibili a livello personale, e attraverso azioni collettive, le quali possono essere intraprese tramite politiche volte al sostegno ecologico. Sarebbe quindi il caso di interrogarsi su quali siano i fattori che determinano la coesistenza o meno di questi fattori all'interno di un individuo. In questo lavoro useremo il termine "comportamenti pro-ambientali" ma, in letteratura vengono utilizzati numerosi termini simili per riferirsi allo stesso concetto, ad esempio: sostenibilità, protezione ambientale, preservazione ecc.

Complessivamente, i comportamenti pro-ambientali (*pro-environmental behaviours*) possono essere definiti come l'insieme delle azioni consapevoli che un individuo compie con l'obiettivo di attenuare l'impatto negativo delle azioni dell'uomo sull'ambiente o di migliorarlo (Jensen, 2002). Esempi possono essere i comportamenti sostenibili che gli individui attuano nella sfera privata (come risparmiare energia, adottare uno stile di vita meno consumistico, riciclare, sostenere politiche pro-ambientali), quelli relativi all'attivismo ambientale (partecipare o prendere parte a gruppi che lottano contro il

cambiamento climatico) e quelli nelle organizzazioni (produzione *green* e design di prodotti) (Sawitri et al., 2015).

Inoltre, risulta complesso definire quali tipi di comportamenti sono definibili come pro-ambientali per varie ragioni. Innanzitutto, questo tipo di comportamenti sono stabiliti culturalmente e storicamente. Infatti, ciò che è considerato sostenibile adesso potrebbe non esserlo in futuro. In secondo luogo, quasi tutti i comportamenti umani hanno un impatto sull'ambiente naturale, ma con effetti diversi. Perciò il termine comportamento pro-ambientale deve essere considerato in relazione ad altre azioni e non esiste uno standard assoluto per determinare cosa sia pro-ambientale (Schultz & Kaiser, 2012).

Una delle particolarità dei comportamenti sostenibili riguarda il fatto che ricadono nella sfera dei comportamenti pro-sociali, ovvero "diretti verso e attuati con l'intenzione di promuovere il *welfare* di un individuo, un gruppo o un'organizzazione" (Ramus & Killmer, 2007 citato in Sawitri et al., 2015, p. 28).

Quando si parla di comportamenti ecologici, gli autori si riferiscono anche alle norme e alla morale. Infatti, essendo il comportamento pro-ambientale un comportamento pro-sociale, esso è inevitabilmente connesso alla moralità. Questo assunto ci introduce al modello di Schwartz (1977), chiamato Modello di Attivazione della Norma (*Norm Activation Model,* NAM). Secondo questo *frame* teorico gli antecedenti dei comportamenti pro-sociali sono:

1. la consapevolezza delle conseguenze, cioè l'*awareness* degli effetti negativi che accadrebbero se non ci si applicasse per contrastarli (nel caso della sostenibilità ambientale ci riferiamo alle conseguenze negative del cambiamento climatico);

2. l'attribuzione di responsabilità, cioè attribuire a sé o esternamente la responsabilità delle conseguenze;
3. le norme personali che vengono attivate dai due concetti precedenti (Castello, 2021; Sawitri et al., 2015).

In una situazione di emergenza ambientale come quella attuale, i singoli comportamenti individuali potrebbero non bastare ad invertire il trend negativo del cambiamento climatico. È per questo motivo che entrambi i comportamenti pro-ambientali e il supporto alle politiche *green* risultano essere la modalità più efficace per far fronte alle problematiche ambientali. Non solo la messa in atto di comportamenti pro-ambientali non esclude o inficia il supporto verso le politiche, ma al contrario sembrano essere positivamente correlati. Ciò è dovuto al fatto che entrambe le azioni sono espressione di un'intrinseca motivazione pro-ambientale (Severson & Coleman, 2015). Alcuni studiosi sostengono che gli individui che si comportano in maniera sostenibile tenderanno a supportare meno le politiche ambientali, spinti dall'idea di aver già fatto abbastanza per il Pianeta. Ma questa prospettiva è stata invalidata ed è stato visto, al contrario, come coloro che attuano comportamenti sostenibili tendono a supportare le politiche ambientali e viceversa (Sharpe et al., 2021).

Dei chiari esempi di *green policies* sono: imporre un limite di produzione di CO2 per le industrie, diminuire l'uso di combustibili fossili, promuovere l'utilizzo di materiali riciclati, aumentare la piantumazione di alberi e incentivare la riforestazione. Secondo la classificazione dei comportamenti pro-ambientali di Stoutenborough e colleghi (2014), l'accettazione e il supporto alle politiche *green* sono annoverabili tra i

comportamenti non-attivisti nella sfera pubblica.

Secondo la psicologia cognitiva, gli individui possono essere letti come dei processori di informazioni motivati. In altre parole, le persone accettano le nuove informazioni quando esse sono coerenti con gli atteggiamenti preesistenti (Redlawsk, 2002). Da qui nasce il problema del *framing* delle politiche: poiché gli atteggiamenti sono sensibili a come le problematiche politiche vengono poste, bisogna porre l'attenzione come queste ultime vengono esplicitate. Il fallimento comunicativo di alcune politiche pro-ambientali deriva da un *framing* non adatto alla popolazione di riferimento.

Il modello di Schwartz (1977), precedentemente esposto, analizza il comportamento in funzione delle credenze sulle conseguenze delle azioni, le norme e l'attribuzione di responsabilità. Esiste inoltre un ampliamento del suddetto modello che include anche *l'environmental concern* (Stern et al., 1995). Quest'ultimo può essere definito come orientamento pro-ambientale ed indica gli atteggiamenti circa le questioni ecologiche e la percezione di quanto esse siano rilevanti (Dunlap et al., 2000). Nello specifico, include le preoccupazioni riguardo alla causa antropogenica del cambiamento climatico, al welfare di altri esseri umani e all'attenzione per le altre specie e la biosfera (Howe et al., 2015). Ma come viene studiato? Una misura largamente utilizzata per valutare l'*environmental concern* è la scala del Nuovo Paradigma Ambientale (NEP, *New Environmental Paradigm),* elaborata da Dunlap e Van Liere (1978). La base teorica su cui si fonda questo strumento è la convinzione che lo sviluppo del Pianeta Terra vada incontro a delle limitazioni, che la crescita economica debba procedere di pari passo con la salvaguardia dell'ambiente e che l'uomo dovrebbe vivere in "armonia" con la

natura, rispettandone l'equilibrio. Il Nuovo Paradigma Ambientale si focalizza sulle credenze quanto all'abilità del genere umano di interferire con la stabilità della natura e il nostro diritto o meno di governarla (Dunlap et al., 2000).

Dunlap e Van Liere sostengono che *l'environmental concern* sia ciò che in psicologia sociale viene detto credenza primitiva. In questo caso, risulta essere una credenza circa la natura e la relazione tra essa e gli uomini. In accordo con Rokeach (1968, p. 6), le credenze primitive costituiscono il centro del sistema di credenze di un individuo e "rappresentano le 'verità basilari' circa la realtà fisica, sociale e la natura stessa".

Le credenze attorno alla natura e al ruolo dell'uomo in essa, così come viene misurata nella scala del NEP, sembrano costituire le componenti del sistema di credenze che riguardano l'uomo e l'ambiente (Dunlap et al., 2000). La psicologia sociale interpreta queste credenze primitive come aventi influenza in una serie di atteggiamenti che riguardando specifiche tematiche ambientali. Nonostante la difficoltà di predire i comportamenti da atteggiamenti e credenze generali, numerosi studi hanno confermato un collegamento significativo tra l'*environmental concern* e vari tipi di intenzioni comportamentali, sia auto-riportati che osservati (Dunlap et al., 2000). A tal proposito, è stato dimostrato come gli individui particolarmente consapevoli e preoccupati per le conseguenze negative prodotte dal cambiamento climatico siano più propensi a supportare politiche di contenimento e di prevenzione (Hoffmann et al., 2022; Leiserowitz et al., 2009).

Diversi studi si sono focalizzati sul ruolo ricoperto dagli atteggiamenti ambientali ed hanno dimostrato come le persone con atteggiamenti pro-ambientali tendono a mette in atto anche maggiori comportamenti sostenibili. (Chen et al. 2011; Fielding & Head 2011;

citati in Prati et al., 2015; Kollmuss & Agyeman 2002; Maiteny 2002). Quindi possiamo interpretare l'orientamento pro ecologico come predittore dei nostri comportamenti a salvaguardia dell'ecosistema.

1.7 Strategie di redistribuzione della ricchezza

Una delle strategie più riconosciute per ridurre la disuguaglianza economica e distribuire la ricchezza è quella relativa alla tassazione progressiva (Luebker, 2014).
In questo sistema, gli individui con reddito più basso pagano una percentuale minore di tasse rispetto alle persone ad alto reddito (Salvador Casara et al., 2022). La tassazione progressiva è uno strumento particolarmente utile nei contesti iniqui nei quali l'adempienza fiscale delle persone più ricche è essenziale per garantire l'efficienza di servizi pubblici di alta qualità e salvaguardare la giustizia sociale (Gangl & Torgler, 2020). Nonostante il desiderio degli individui per una disuguaglianza economica più bassa, è ancora reputata una politica abbastanza impopolare, soprattutto tra i più abbienti (García-Sánchez et al., 2018).

Una modalità per contrastare contemporaneamente la disuguaglianza economica e il cambiamento climatico consiste nella *carbon tax* (Chancel et al., 2022). Fino ad ora, questo tipo di tassazione è stata concepita in maniera uniforme su tutti gli individui. Ciò significa, nelle società inique, dare la possibilità alle classi più ricche di avere più possibilità di inquinare rispetto agli altri poiché meno colpiti dall'aumento del prezzo dei

combustibili fossili. Solo considerando la grande responsabilità dei più ricchi a causa della loro impronta ecologica si può riflettere sulla necessità di una *carbon tax* di tipo progressiva. Come proposto da Chancel et al. (2022), soluzioni progressiste come una tassazione del carbonio basata sul reddito o l'implementazione di tasse specifiche su beni di lusso ad alta produzione di carbonio (ad esempio, biglietti aerei business, yacht, ecc.) potrebbero essere strumenti utile per decelerare il consumo da parte dei più abbienti. Inoltre, poiché le compagnie di combustibili fossili sono responsabili della maggior parte dell'impronta ecologica, tassi di tassazione fortemente progressivi sulle azioni inquinanti possedute possono rappresentare una possibilità per il cambiamento.

Capitolo 2 – La ricerca

2.1 Obiettivi e ipotesi

L'obiettivo della seguente ricerca è quello di testare sperimentalmente l'esistenza di un'associazione tra la percezione di disuguaglianza economica e il sostegno verso azioni e politiche pro-ambientali. Nello specifico, il concetto di sostenibilità ambientale è stato declinato sia in termini di comportamento individuale che come supporto a specifiche politiche a livello macro (politiche *green*). Inoltre, abbiamo esplorato se la percezione di disuguaglianza economica andasse a modificare l'attribuzione di responsabilità, dagli individui verso l'esterno (grandi multinazionali e governi).

Abbiamo, quindi, sviluppato le seguenti ipotesi:

H1. I partecipanti assegnati alla condizione di alta (vs. bassa) disuguaglianza economica sono meno inclini a mettere in atto comportamenti individuali sostenibili.

H2. I partecipanti assegnati alla condizione di alta (vs. bassa) disuguaglianza economica so o meno inclini a sostenere politiche *green*.

H3. I partecipanti assegnati alla condizione di alt (vs. bassa) disuguaglianza economica sono più inclini ad attribuire la responsabilità per il cambiamento climatico a grandi multinazionali e governi, piuttosto che ai singoli individui.

H4. L'orientamento pro-ambientale modera positivamente la relazione tra disuguaglianza economica, attribuzione di responsabilità, comportamenti individuali sostenibili e supporto verso politiche *green*.

Come ipotesi esplorativa ci proponiamo di indagare se vi sia una relazione tra disuguaglianza economica, comportamenti sostenibili e supporto verso la redistribuzione della ricchezza (tassazione progressiva).

2.2 Metodo

2.2.1 Partecipanti

I dati del presente studio sono stati raccolti tramite l'utilizzo di un questionario online della durata di circa 15 minuti, somministrato attraverso la piattaforma Qualtrics. Per raggiungere un numero consistente di partecipanti, il questionario è stato diffuso tramite il passaparola e attraverso la condivisione su social media (WhatsApp, Instagram, Facebook…). La partecipazione allo studio era su base volontaria, senza compenso e l'unico prerequisito era avere 18 anni compiuti.

Il numero totale di individui che hanno partecipato a questo studio è di 550. Il campione è composto da 413 persone di genere femminile (75%), 135 di genere maschile (24%) e 2 persone che non si identificano nella dicotomia di genere (non-binary; < 1%).

L'età dei partecipanti varia da minimo di 18 a un massimo di 87 con una media di 41,4 anni (*DS* = 13.08), la maggior parte dei quali ha conseguito il diploma di scuola superiore (247 persone, 44,9%) o laura magistrale (143 persone, 26%). L'età media del campione si riflette anche sullo stato socioeconomico medio dei partecipanti, che si colloca in fascia media, con la maggior parte dei quali dichiarano di essere dipendenti (322 persone,

58,5%) o liberi professionisti (90 persone, 16,4%).

Inoltre, l'orientamento politico del campione è abbastanza distribuito, con una maggioranza di persone che si riconosce in un orientamento di centro-sinistra (M = 3.605, DS = 1.628).

Lo studio è stato approvato dal comitato etico dell'Università degli Studi di Padova (numero di protocollo 4983).

2.2.3 Misure

Manipolazione della disuguaglianza economica. Per manipolare la variabile della disuguaglianza economica è stato utilizzato il paradigma di Bimboola (Sànchez-Rodrìguez et al., 2019; Jetten et al., 2015). I partecipanti sono stati assegnati in modo randomizzato alla condizione di alta (284) o di bassa disuguaglianza (266). Ai partecipanti veniva chiesto di immaginare di diventare cittadini di una nuova società fittizia chiamata Bimboola. Al suo interno erano presenti tre differenti gruppi basati sul reddito. Nella condizione di alta disuguaglianza la differenza tra i redditi era molto marcata: il gruppo più ricco percepiva 77.000 dollari bimbooleani all'anno, la classe media 40.000 BD e i più poveri solo 3.000 BD. Al contrario, nella condizione di bassa disuguaglianza, la differenza tra i gruppi era molto meno evidente: la classe più ricca percepiva 50.000 BD, quella media 40.000 BD e il gruppo più povero 30.000 BD.

Grafico 3: redditi percepiti dalle diverse classi sociali in Bimboola corrispettivamente nella condizione di alta e bassa disuguaglianza.

Indipendentemente dalla condizione sperimentale, tutti i partecipanti venivano assegnati alla classe media.

Successivamente, per aumentare il realismo della procedura, venivano presentate loro delle case, dei mezzi di traporto e delle idee di vacanze dalle quali potevano scegliere per iniziare la loro nuova vita a Bimboola. Le immagini mostravano la disuguaglianza economica corrispondente: ad esempio, nella condizione di alta disuguaglianza venivano presentate da dimore lussuosissime a baracche fatiscenti, mentre in quella di bassa disuguaglianza le case non differivano molto tra di loro. I partecipanti potevano selezionare solo le opzioni che potevano permettersi con il loro budget al fine di rinforzare la manipolazione. Infine, sono state poste una serie di domande su quanto fossero evidenti le disuguaglianze economiche e a quale gruppo fossero stati assegnati al fine di verificare l'efficacia della manipolazione. Prima di presentare le successive domande, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere continuando a riferirsi alla società immaginaria di Bimboola.

Nonostante la natura fittizia del paradigma, è adatta a determinare causalità ed indagare gli effetti della disuguaglianza senza che essi siano contaminati da altre variabili (Jetten et al., 2021).

Clima normativo competitivo/cooperativo. Abbiamo deciso di valutare anche il clima normativo percepito al fine di verificare l'efficacia della manipolazione della disuguaglianza economica in quanto, in letteratura, le due variabili sono particolarmente collegate (Cheng et al., 2021; Sánchez-Rodríguez et al., 2019, 2018).

Il clima normativo percepito è stato misurato utilizzando due item (Sànchez-Rodrìguez et al., 2018). Un item misurava la percezione della competizione: "In che misura pensi ci sia molta competizione a Bimboola?". Un altro singolo *item* è stato utilizzato per misurare la cooperazione a Bimboola: "In che misura pensi ci sia molta cooperazione a Bimboola?". Le risposte sono state registrate da una scala da 1 (per nulla) a 7 (moltissimo). I due *item* sono stati considerati come singoli poiché, nonostante la percezione di competizione e cooperazione sono connessi, sono concettualmente diversi e non solo le estremità di una sola dimensione (Van Lange et al., 2007 citato in Sànchez-Rodrìguez et al., 2018).

Attribuzione di responsabilità. Per misurare l'attribuzione di responsabilità delle conseguenze negative del *climate change* sono stati utilizzati tre item (Chang et al., 2016). Da una scala a 1 (non responsabile affatto) a 7 (molto responsabile) è stato chiesto di esprimere quanto fossero responsabili del cambiamento climatico corrispettivamente i singoli individui (quanto sono responsabili i singoli individui?), il governo (quanto è responsabile il governo?) e le multinazionali (quanto sono responsabili le grandi multinazionali?).

Comportamenti individuali sostenibili. La *ECCB scale* (*Ecologically Conscious Consumer Behavior Scale*) è stata utilizzata per misurare i comportamenti individuali sostenibili declinati nei termini di acquisti pro-ambientali. I consumatori ecologicamente coscienti sono definiti come coloro i quali acquistano beni e servizi che hanno un impatto positivo (o meno negativo) sull'ambiente (Roberts, 1996). La ECCB *Scale* contiene una grande varietà di comportamenti scelti tra il dominio dei comportamenti ecologicamente consapevoli di consumo che riguardano, ad esempio, l'acquisto di prodotti composti da materiali riciclati o a bassa impatto energetico. La scala è composta da 30 item valutati su una scala da 1 (mai vero) a 7 (sempre vero); per esempio: "non comprerei prodotti con eccessivi imballaggi", "per ridurre la dipendenza dal petrolio, guiderei la mia macchina il meno possibile", "non comprerei prodotti per la casa dannosi per l'ambiente", "comprerei di solito il prodotto più economico, indipendentemente dal suo impatto nella società".

Supporto verso politiche green. Per misurare il supporto verso politiche *green* sono stati utilizzati 3 item (Syropoulos & Markowitz, 2021). È stato chiesto ai partecipanti di esprimere il loro livello di supporto per le politiche ambientali riportate su una scala Likert da 1 (fortemente a sfavore) a 5 (fortemente a favore). Le politiche esposte erano "aumentare la tassazione sui combustibili fossili", "aumentare i finanziamenti verso le energie rinnovabili" e "vietare la vendita di elettrodomestici non efficienti dal punto di vista energetico" ($\alpha = 0.50$). Data la bassa reliability, gli items sono stati usati singolarmente.

Redistribuzione della ricchezza. Il supporto verso la redistribuzione è stato misurato

come supporto verso la tassazione progressiva e accordo verso i salary caps. Il supporto verso la tassazione progressiva è stato misurato tramite 4 items valutati su una scala Likert da 1 (per nulla d'accordo) a 7 (assolutamente d'accordo) (Casara et al., 2022). Sono state presentate ai partecipanti quattro affermazioni come "A Bimboola le persone ricche dovrebbero pagare tasse più alte rispetto al resto della popolazione", "Il governo di Bimboola dovrebbe tassare tutti/e con la stessa percentuale", "Le tasse a Bimboola dovrebbero essere uguali per tutti/e" ($\alpha = .80$). Invece, per quanto riguarda la misura del supporto al tetto salariale è stato utilizzato un *single item* sviluppato da Cervone e colleghi (2021) e adattato al contesto di Bimboola: "A Bimboola dovrebbe esistere una legge che ponga un tetto massimo allo stipendio degli amministratori delegati".

Environmental concern. L'*environmental concern* è stato misurato attraverso "*New Environmental Paradigm Scale- Revised"* (NEP Scale-R, Dunlap et al., 2000). L'obiettivo di questa misura è quello di fornire indicazioni, a livello generale, circa la percezioni che gli individui hanno nei confronti delle problematiche ambientali globali. Questo strumento indaga la visione ecologica attraverso cinque dimensioni: la realtà dei limiti di sviluppo (e.g. "Ci stiamo avvicinando al numero limite di persone che la Terra può sostenere"), antiantropocentrismo (e.g. "Gli esseri umani hanno il diritto di modificare l'ambiente naturale per far fronte ai propri bisogni"), fragilità dell'equilibrio naturale (e.g. "Quando gli esseri umani interferiscono con la natura, ciò produce spesso conseguenze disastrose"), rifiuto per l'esenzione dalla responsabilità (e.g. "Grazie all'intelligenza degli esseri umani, riusciremo ad evitare che la Terra diventi inabilitabile") e possibilità di una

crisi ecologica (e.g. “Se le cose continuano come stanno andando oggi, vivremo presto una grande catastrofe ambientale”) ($\alpha = 0.81$).

Dati socio-anagrafici. A ogni partecipante, infine, è stato chiesto il genere, l’età, il livello di istruzione, l’occupazione attuale, l’orientamento politico e la classe sociale percepita.

2.2 Risultati

Manipulation check

Al fine di testare se la manipolazione della varabile indipendente, cioè il livello di disuguaglianza economica percepita, ha avuto successo, abbiamo condotto un t-test confrontando la percezione della differenza di benessere tra le due condizioni sperimentali (M = 6.144, DS = 1.248 vs. M = 3.867, *DS* = 1.707).

Dal test risulta che il gruppo nella condizione di alta disuguaglianza economica riporta una percezione significativamente maggiore di differenze rispetto all’altro gruppo (t (479.409) = 17.712, $p < .001$, $d = 1.523$).

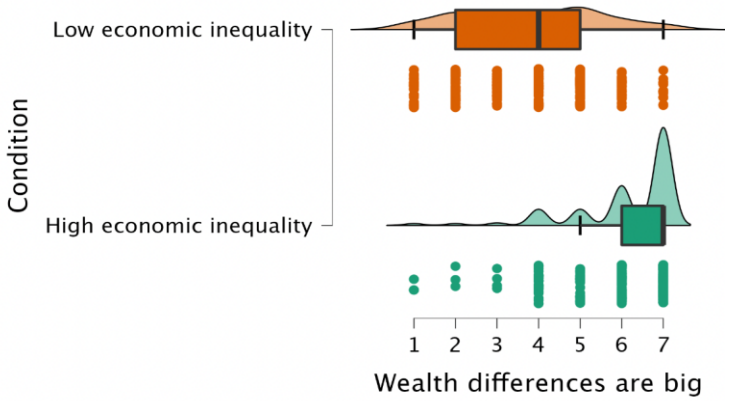

Grafico 4: Controllo della manipolazione della disuguaglianza economica

Effetto della disuguaglianza economica sulla percezione di clima competitivo/cooperativo

È stato eseguito un t-test per testare l'effetto della disuguaglianza economica sulla percezione del clima normativo (competitivo vs. cooperativo) (M = 5.285, DS = 2.071 vs. M = 4.222, DS = 1.419). I risultati mostrano che la condizione di alta disuguaglianza è associata a un clima normativo competitivo significativamente maggiore rispetto alla condizione di bassa disuguaglianza (t (536.702) = 6.718, $p < .001$, $d = 0.571$), ed è inoltre associata alla percezione di un clima meno cooperativo (t (546.568) = -11.398, $p < .001$, $d = -0.971$).

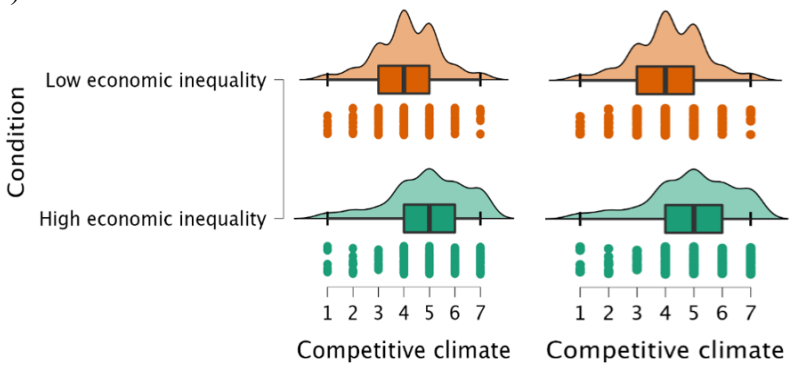

Grafico 5: Effetto della disuguaglianza economica sulla percezione del clima normativo competitivo vs. cooperativo.

Effetto della disuguaglianza economica sui comportamenti individuali sostenibili e sostegno a politiche green.

Per verificare la nostra prima ipotesi è stato condotto un t-test confrontando i punteggi medi alla scala ECCB tra le due condizioni sperimentali (M = 5.841, DS = 0.948 vs. M = 5.793, DS = 0.901). Non è emersa alcuna differenza significativa tra i due gruppi (t (547.872) = 0.609, p = 0.543), contrariamente a quanto ipotizzato.

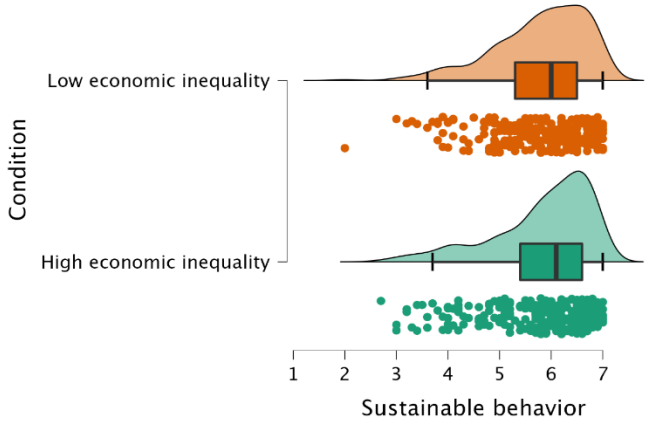

Grafico 6: Effetto della disuguaglianza economica sui comportamenti sostenibili individuali.

Sempre per verificare la nostra seconda ipotesi, è stato condotto un t-test confrontando i punteggi al sostegno delle politiche ecologiche proposte tra le due condizioni sperimentali. Anche qui, non è emersa alcuna differenza significativa tra i gruppi per quanto riguarda il supporto all'aumento delle tasse sui combustibili fossili (M = 3.303, DS = 1.297 vs. M = 3.263, DS = 1.243) (t (547.701) = 0.366, p = 0.714), all'aumento dei finanziamenti per le energie rinnovabili (M = 4.711, DS = 0.679 vs. M = 4.703, DS = 0.66) (t (547.199) = 0.145, p = 0.885) e a vietare la vendita di elettrodomestici non efficienti dal punto di vista energetico (M = 4.225, DS = 1.025 vs. M = 4.165, DS = 1.062) (t (542.540) = 0.673, p = 0.501).

Effetto della disuguaglianza economica sull'attribuzione di responsabilità

Procedendo con un t-test su queste due variabili sono emersi due risultati principali. Per quanto riguarda la responsabilità personale degli individui (M = 5.067, DS = 1.59 vs. M = 4.985, DS = 1.376), non è emersa una differenza significativa tra i due gruppi sperimentali (t (544.640) = 0.647, p = 0.518). Per ciò che concerne la responsabilità attribuita all'esterno si sono delle differenze significative. Infatti, emerge che gli individui nella condizione di alta disuguaglianza hanno riportato di dare maggiore responsabilità al governo (M = 5.817, DS = 1.582 vs. M = 5.481, DS = 1.569) (t (546.210) = 2.497, p = 0.013, d = 0.213) e alle multinazionali (M = 5.923, DS = 1.673 vs. M = 5.590, DS = 1.725) (t (543.005) = 2.291, p = 0.022, d = 0.196) rispetto al gruppo con bassa disuguaglianza.

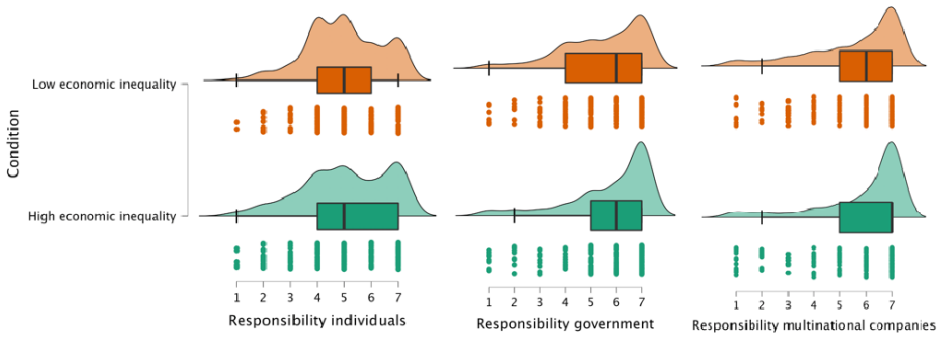

Grafico 7: Effetto della disuguaglianza economica sull'attribuzione di responsabilità.

Supporto verso la redistribuzione.

Con l'obiettivo di indagare sull'esistenza di una relazione tra disuguaglianza economica e supporto per le strategie di redistribuzione, abbiamo effettuato un t-test per confrontare eventuali differenze tra i due gruppi sperimentali. Ciò che è emerso è una differenza significativa tra le due condizioni per quanto riguarda il supporto per la tassazione progressiva (M = 5.787, DS = 1.468 vs. M = 5.388, DS = 1.65) (t (530.534) = 2.989, p = 0.003, d = 0.256). Nello specifico, risulta che gli individui nella condizione di maggiore disuguaglianza supportino maggiormente strategie atte alla redistribuzione tramite tassazione. L'analisi non ha evidenziato, invece, differenze significative tra i gruppi per ciò che concerne il supporto per il tetto salariale (M = 5.549, DS = 1.842 vs. M = 5.380, DS = 1.974) (t (538.1266) = 1.040, p = 0.299).

Moderazione dell'environmental concern sull'attribuzione di responsabilità.

Al fine di valutare un effetto di moderazione è stata condotta un ANCOVA (analisi della covarianza) introducendo come variabile dipendente la responsabilità attribuita e come variabili indipendenti la condizione, l'*environmental concern* e la loro interazione. Questo processo è stato ripetuto per tutte e tre le attribuzioni di responsabilità: verso le multinazionali, il governo e i singoli individui. Per quanto riguarda la responsabilità attribuita alle multinazionali, dal modello emerge un effetto principale significativo della condizione (F (1,546) = 6.072, p = 0.014, η_p^2 = 0.011), un effetto principale significativo dell'*environmental concern* (F (1,546) = 13.954, p < 0.001, $\eta_p^2 = 0.025$), e un

effetto di interazione tra condizione ed *environmental concern* (F (1,546) = 7.623, p = 0.006, $\eta_p^2 = 0.014$).

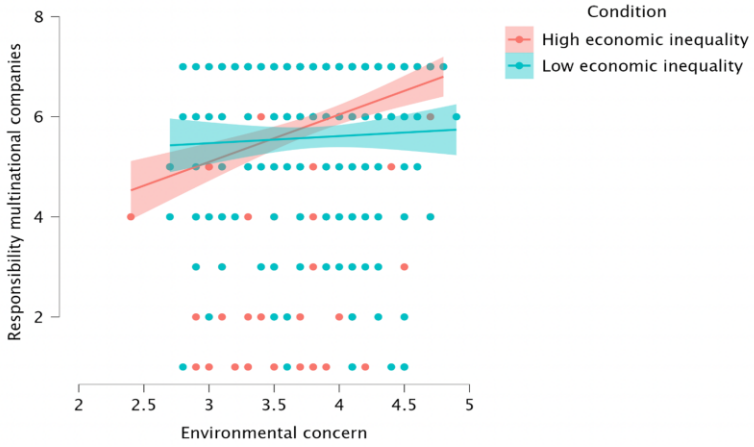

Grafico 8: Effetto di moderazione dell'environmental concern sull'attribuzione di responsabilità verso le multinazionali.

Lo stesso modello, applicato al caso della responsabilità attribuita al governo, mostra un effetto principale della condizione e un effetto di interazione non significativo. Emerge però un effetto principale significativo dell'*environmental concern* (F (1,546) = 79.869, $p < 0.001$, $\eta_p^2 = 0.059$). Lo stesso tipo di significatività la possiamo ritrovare nel modello applicato alla responsabilità attribuita ai singoli individui da cui emerge solo un effetto principale significativo dell'*environmental concern* (F (1,546) = 22.917, $p < 0.001$, $\eta_p^2 = 0.040$).

Moderazione dell'environmental concern sulla percezione di disuguaglianza economica.

Infine, conducendo un'ANCOVA, è stato indagato l'effetto di moderazione dell'*environmental concern* sulla percezione degli individui che le differenze economiche siano ampie nel proprio gruppo di appartenenza. Emerge un effetto principale significativo dell'*environmental concern* (F (1,544) = 9.177, p = 0.040, $\eta_p^2 = 0.008$) e un effetto significativo dell'interazione tra condizione ed *environmental concern* (F (1,544) = 15.483, p = 0.008, $\eta_p^2 = 0.013$).

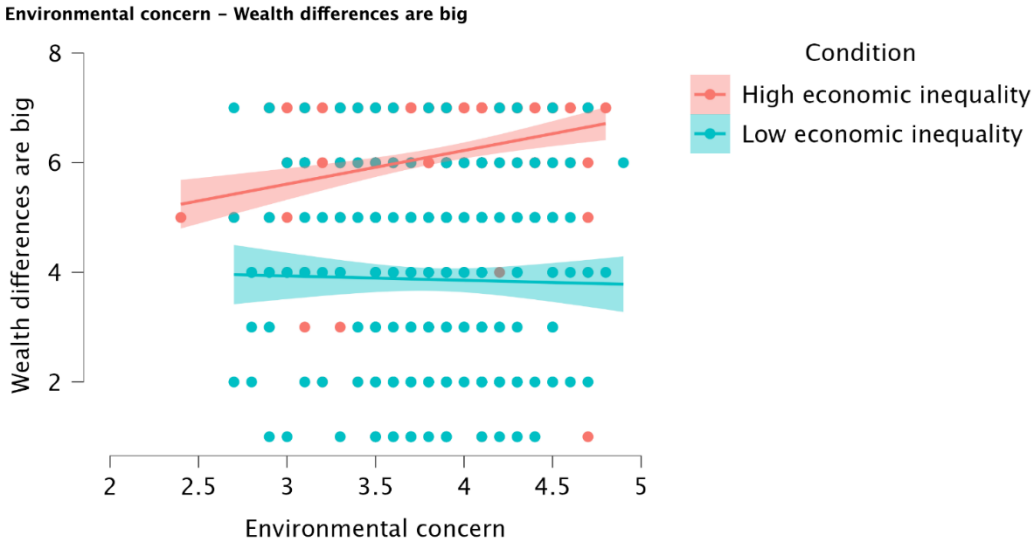

Grafico 9: Effetto di moderazione dell'environmental concern sulla percezione della disuguaglianza economica.

2.4 Discussione

La disuguaglianza economica è oggetto di studio da parte degli accademici a causa delle sue conseguenze perniciose a livello individuale e sociale. Contesti diseguali a livello economico hanno un impatto negativo sulla salute fisica e mentale della popolazione e sui rapporti interpersonali che si creano (Jetten et al., 2021; Van de Werfhorst & Salverda, 2012; Wilkinson & Pickett, 2009). Nonostante la crescente letteratura su questo tema, ancora è poco analizzata la relazione tra percezione della disuguaglianza economica e atteggiamenti verso il cambiamento climatico.

Nel presente elaborato abbiamo analizzato l'associazione tra la disuguaglianza economica e la sostenibilità ambientale (in termini di comportamento individuale e di supporto a politiche *green*) e il ruolo della disuguaglianza sull'attribuzione di responsabilità verso l'esterno.

I risultati mostrano che, nel nostro campione, non c'è una differenza significativa nella propensione a mettere in atto comportamenti pro-ambientali tra la condizione di alta o bassa disuguaglianza. Ciò non significa che questa relazione non esiste in assoluto, ma che nel nostro campione non è emersa. Questo può essere dovuto a diversi fattori. Innanzitutto, fare delle inferenze e valutare un comportamento così specifico e complesso come quello sostenibili non è semplice. I dati raccolti mostrano dei punteggi particolarmente alti per ciò che concerne i comportamenti individuali sostenibili. Si ipotizza che questo sia dovuto al fatto che gli individui tendono a dare risposte particolarmente positive in relazione ad un argomento così attuale e urgente come quello ambientale, mettendo in atto un fenomeno di desiderabilità sociale. Ciò, però, impedisce di valutare attentamente

la differenza tra le due condizioni. Ci aspettiamo che utilizzando delle forme più sottili di misurazione dei comportamenti sostenibili emerga maggiormente la relazione tra disuguaglianza economica e comportamenti sostenibili. È probabile che lo stesso meccanismo sia avvenuto per ciò che riguarda il supporto alle politiche *green*.

Infatti, i partecipanti, indipendentemente dalla condizione di appartenenza, hanno espresso punteggi simili per il supporto alle tre politiche presentate (aumento della tassazione sui combustibili fossili, aumento dei finanziamenti verso le energie rinnovabili e divieto di vendita di elettrodomestici non efficienti dal punto di vista energetico). In particolare, sono stati registrati punteggi alti di supporto al finanziamento delle energie rinnovabili e al vietare la vendita di elettrodomestici non efficienti dal punto di vista energetico. L'unica politica a registrare sostegno minore è stata quella relativa all'aumento della tassazione sui combustibili fossili. Ciò potrebbe essere attribuito al fatto che un aumento della tassazione sui combustibili fossili si può riversare direttamente sugli individui tramite un aumento effettivo del costo del carburante o dell'energia. Quindi, i partecipanti potrebbero averlo percepito come svantaggioso per se stessi. Inoltre, la tassazione sui combustibili fossili e le sue conseguenze potrebbe non essere un argomento molto conosciuto nella popolazione ed è per questo che i partecipanti potrebbero non aver compreso bene ciò che veniva proposto loro. La nostra prima e seconda ipotesi, quindi, non sono supportate dai dati.

Per quanto riguarda l'attribuzione di responsabilità delle conseguenze negative del cambiamento climatico, dai risultati emerge una differenza significativa tra le due condizioni solo per quanto riguarda l'attribuzione di responsabilità alle grandi

multinazionali e al governo (e non agli individui). La nostra terza ipotesi risulta, quindi, supportata dai dati.

Gli attori a cui, nel nostro studio, si poteva attribuire la responsabilità possono essere riletti in chiave di azioni individuali (singoli individui) e coloro che detengono grande potere (governi e multinazionali). Nel caso dell'attribuzione di responsabilità governativa, le cause di questo fenomeno potrebbero essere connesse al fatto che, come esposto in precedenza, alti livelli di disuguaglianza economica sono associati a maggiore individualismo, minore fiducia interpersonale generalizzata, minore fiducia nei politici e nei governi (Van de Werfhorst & Salverda, 2012). Ciò spiegherebbe come gli individui, in contesti di maggiore disuguaglianza, percepiscano i politici come non interessati a perseguire un obiettivo comune come quello della sostenibilità ambientale. Ciò si potrebbe ripercuotere sulla responsabilità attribuita al cambiamento climatico, portando gli individui a pensare che i politici al governo siano interessati solo ai propri interessi personali e non al benessere di tutti in termini di sostenibilità ambientale.

Ipotizziamo, inoltre, che una condizione di alta disuguaglianza renda più saliente il potere, il quale è accentrato nelle mani dei super ricchi, coloro i quali detengono le multinazionali, i quali, quindi, hanno maggiore responsabilità nei confronti del cambiamento climatico (Peters et al., 2021). Ciò potrebbe avvenire su due livelli. In primis, attraverso la manipolazione della disuguaglianza con Bimboola, i partecipanti dello studio hanno potuto vedere, tramite le immagini proposte, la ricchezza sproporzionata in cui vive la classe più abbiente. Ciò potrebbe aver enfatizzato l'idea che i super ricchi consumino molte più risorse attraverso il loro stile di vita e conseguentemente siano più

responsabili per il cambiamento climatico rispetto alle persone più povere. In secondo luogo, la percezione di maggiore ricchezza potrebbe far inferire agli individui che i super ricchi, che detengono le multinazionali, detengano anche maggiore potere. Maggiore potere decisionale diventa anche maggiore responsabilità. Questa, attualmente, rimane solamente un'ipotesi poiché la tematica dell'attribuzione di responsabilità del cambiamento climatico non è ancora stata ampiamente studiata in letteratura.

Come esposto nella quarta ipotesi di questo studio, l'effetto della disuguaglianza economica sull'attribuzione di responsabilità a governo e multinazionali è moderato dall'*environmental* concern. Questo deriva dal fatto che coloro i quali hanno maggiori atteggiamenti pro-ambientali e preoccupazione per la crisi climatica, hanno più informazioni e sono maggiormente consapevoli delle dinamiche della crisi ambientale. Di conseguenza percepiscono l'impatto delle multinazionali e del governo come più forte rispetto alle azioni dei singoli individui.

Confermando i risultati trovati da Sánchez-Rodríguez e colleghi (2019, 2022), i nostri dati mostrano una relazione positiva tra disuguaglianza economica e percezione di clima normativo competitivo. Questi risultati suggeriscono che il livello di disuguaglianza economica sia usata dagli individui per inferire i valori normativi di una determinata società, in accordo con studi precedenti (Sánchez-Rodríguez et al. 2019).

Per ciò che concerne la nostra ipotesi esplorativa sul supporto verso la redistribuzione e la tassazione progressiva, abbiamo riscontato due risultati. Gli individui assegnati alla condizione di alta disuguaglianza hanno espresso maggiore supporto verso la tassazione progressiva rispetto a quelli assegnati alla condizione di bassa disuguaglianza.

Essendo la disuguaglianza economica spesso percepita come ingiusta (Du & King, 2021), i partecipanti potrebbero supportare la tassazione progressiva come strategia di redistribuzione al fine di migliorare la condizione di iniquità. Non è stata riscontrata invece nessuna differenza nelle condizioni per ciò che riguarda il supporto al tetto salariale per gli amministratori delegati. Questa mancanza di differenza e bassi punteggi a favore del *salary cap* potrebbe essere dovuto a un problema di wording. È possibile che le parole utilizzate non siano state accessibili per i partecipanti che, non comprendendo a pieno, non hanno espresso supporto a quella politica. In studi futuri si potrebbe quindi utilizzare un linguaggio più accessibile utilizzando parole più di uso comune. Le evidenze ottenute da studi precedenti evidenziano risultati contrastanti, riportando associazioni positive, negative e nulle tra disuguaglianza economica e sostegno alle strategie di redistribuzione (Garcia-Sanchez et al., 2018). Tendenzialmente, in contesti più iniqui, gli individui sono maggiormente avversi alla tassazione, ma alcuni studi hanno dimostrato che questa avversione potrebbe essere relativa agli atteggiamenti nei confronti della tassazione quando esplicata in termini generali (Salvador Casara et al., 2022). Inoltre, la fiducia è un fattore chiave nel determinare il supporto verso la tassazione la quale, nei contesti di alta disuguaglianza tende ad essere bassa (Muehlbacher et al., 2011).

Capitolo 3

3.1 Limiti dello studio

I risultati ottenuti vanno letti alla luce di una serie di limitazioni.

Un primo limite di questo studio riguarda il fatto che il campione è interamente proveniente dall'Italia; pertanto, i risultati espressi potrebbero non essere generalizzabili. Per quanto riguarda invece la modalità di somministrazione, il questionario per raccogliere i dati è stato condiviso online e compilato senza supervisione. Questo metodo è stato molto utile per raggiungere un'ampia diffusione, difatti la numerosità campionaria risulta un punto di forza di questo studio. Ciononostante, è plausibile che alcune risposte possono essere state date in maniera sbrigativa o distratta. Anche il tempo di compilazione e la complessità delle domande potrebbe aver influito negativamente. Un accorgimento futuro potrebbe essere quello di ridurre la lunghezza del questionario per garantire maggiore attenzione anche durante la compilazione su device come gli smartphone. In aggiunta, il questionario potrebbe essere stato soggetto ad alterazioni delle risposte a causa della desiderabilità sociale: i partecipanti potrebbero aver indicato maggiori livelli di comportamenti sostenibili. Inoltre, la scala utilizzata potrebbe aver fatto scaturire le risposte da parte dei partecipanti rispetto al loro comportamento abituale e non rispetto al comportamento che avrebbero attuato nella condizione fittizia nella quale li abbiamo fatti immedesimare.

Per quanto riguarda i limiti della manipolazione della variabile della disuguaglianza economica, il paradigma di Bimboola potrebbe non simulare accuratamente la complessità

del mondo reale. Potrebbe quindi essere utile studiare il fenomeno utilizzando altri metodi di manipolazione o esplorarlo attraverso lo studio su campioni provenienti da altre nazioni con diversi livelli di disuguaglianza economica.

3.2 Conclusioni

La disuguaglianza economica è un tema che ha catturato l'attenzione di accademici, politici e pubblico generale. Ciò deriva dalle conseguenze dannose che essa ha sulla società (Peters & Jetten, 2023). Il presente studio si poneva l'obiettivo di indagare la relazione tra la disuguaglianza economica e la sostenibilità ambientale, un altro tema assolutamente urgente nella nostra società considerando i repentina crisi climatica che stiamo affrontando. I nostri risultati non hanno evidenziato un diretto effetto della disuguaglianza sui comportamenti individuali sostenibili e sul supporto verso politiche *green*. Ciononostante, i risultati mostrano un effetto diretto della disuguaglianza sul clima normativo percepito (competitivo) e sulla tendenza degli individui ad attribuire la responsabilità del cambiamento climatico verso il governo e grandi multinazionali. Inoltre, è risultato un effetto di moderazione dell'*environmental concern* sulla relazione tra disuguaglianza economica, outcome sostenibili e attribuzione di responsabilità verso governi e multinazionali. Questi risultati ci forniscono delle informazioni importanti su come la disuguaglianza economica influiscono su vari aspetti della nostra vita. Approfondire due temi

così rivelanti per il benessere della società è essenziale per stabilire azioni coerenti con l'obiettivo di migliorare la salute individuale e le dinamiche sociali.

3.3 Prospettive future

Nonostante i limiti evidenziati, questa ricerca propone degli spunti interessanti per indirizzare nuovi studi. Ad esempio, potrebbe essere utile approfondire la nostra prima ipotesi riguardate l'effetto della disuguaglianza economica sui comportamenti sostenibili attraverso l'utilizzo di altre metodologie. Inoltre, questo lavoro pone le basi per indagare ulteriormente il ruolo dell'attribuzione di responsabilità delle conseguenze negative del cambiamento climatico. Potrebbe essere utile focalizzarsi sull'attribuzione di responsabilità verso i ricchi e coloro i quali detengono il potere decisionale interrogando i partecipanti sul potere percepito di un determinato attore circa l'influenza sul cambiamento climatico. In un lavoro futuro si potrebbe indagare inoltre la responsabilità individuale interna e quella esterna.

Aumentare la consapevolezza attorno alla disuguaglianza economica e sulle sue dinamiche, potrebbe essere una strategia utile volta a mitigarne le conseguenze. Potrebbe, inoltre, aumentare il sostegno per politiche di redistribuzione attraverso la tassazione progressiva.

Ringraziamenti

Al termine di questo elaborato, che segna la conclusione del mio percorso magistrale, voglio dedicare uno spazio a chi mi ha accompagna durante la realizzazione di questo progetto e ha reso possibile questo traguardo.

Il mio impegno non sarebbe stato sufficiente senza la guida della mia relatrice, la Professoressa Caterina Suitner, la cui professionalità e attenzione mi ha infuso sicurezza e passione per la materia. Ringrazio autenticamente per il suo sostegno, indicazioni e suggerimenti che sono stati essenziali in questi mesi.

Ringrazio vivamente la Dottoressa Silvia Filippi, correlatrice di questo lavoro, per la dedizione e la disponibilità, la pazienza e la precisione dimostratami durante tutto il periodo di stesura.

Un ruolo speciale lo ha sempre ricoperto la mia famiglia che incondizionatamente mi ha supportata e fatta sentire amata. Devo a loro la persona che sono diventata oggi. Ringrazio nonno Gino, i tuoi valori saranno sempre con me. Dedico la mia soddisfazione a papà che mi direbbe che in fondo ho fatto solo metà del mio dovere.

Un grazie di cuore a chi ha reso la mia esperienza universitaria unica nel suo genere. A Sara, Mathi, Luci, Noe e Cate, incorreggibili compagne capaci di rendere piccole tutte le paure. A Mattia, Morgan e Marco, il trio apocalittico, mi avete accolta come una sorella. A Pier, la tua dolcezza è stata un balsamo. A Matteo, ti devo uno spritz per tutto il tuo aiuto.

Fonti Bibliografiche

Ahuja, K., Zhang, S., & Van Der Schaar, M. (2014). Towards a theory of societal co-evolution: Individualism versus collectivism. *Global Conference on Signal and Information Processing*. https://doi.org/10.1109/GlobalSIP.2014.7032223

Andersen, R. (2012). Support for democracy in cross-national perspective: The detrimental effect of economic inequality. *Research in Social Stratification and Mobility*, *4*, 389–402. https://doi.org/10.1016/j.rssm.2012.04.002

Barbier, E. B., Baumgärtner, S., Chopra, K., Costello, C., Duraiappah, A., Hassan, R., Kinzig, A. P., Lehman, M., Pascual, U., Polasky, S., & Perrings, C. (2009). The valuation of ecosystem services. In *Biodiversity, Ecosystem Functioning, and Human Wellbeing* (pp. 248–262). Oxford University PressOxford. http://dx.doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199547951.003.0018

Bechtel, R., & Churchman, A. (2002). *Handbook of Environmental Psychology*. Wiley.

Buonocore, M. (2021, August 9). *CLIMATE CHANGE 2021 - Le basi fisico-scientifiche: il rapporto spiegato dagli scienziati italiani - IPCC - Focal Point Italia*. IPCC - Focal Point Italia. https://ipccitalia.cmcc.it/climate-change-2021-il-rapporto-spiegato-dagli-scienziati-italiani/

Burns, J. K., Tomita, A., & Kapadia, A. (2014). Income inequality and schizophrenia: Increased schizophrenia incidence in countries with high levels of income inequality. *International Journal of Social Psychiatry*, *2*, 185–196. https://doi.org/10.1177/0020764013481426

Buttrick, N. R., & Oishi, S. (2017). The psychological consequences of income inequality. *Social and Personality Psychology Compass*, *3*, e12304. https://doi.org/10.1111/spc3.12304

Castello, A. (2021, June 8). *Variabili "aggiuntive" nella TPB - Psicologia del lavoro*. Psicologia Del Lavoro; https://www.facebook.com/Forma-Mentis-Psicologia-al-lavoro-107311132636300/. https://www.psicologiadellavoro.org/variabili-aggiuntive-nella-tpb/

Ceballos, G., & Ehrlich, P. R. (2018). The misunderstood sixth mass extinction. *Science*, *6393*, 1080–1081. https://doi.org/10.1126/science.aau0191

Cervone, C., Scatolon, A., Lenzi, M., & Maass, A. (2021). *Setting Limits: Ethical Thresholds to the CEO-Worker Pay Gap*. https://doi.org/10.31234/osf.io/yzawp

Chancel, L. (2022). Global carbon inequality over 1990–2019. *Nature Sustainability*, *11*, 931–938. https://doi.org/10.1038/s41893-022-00955-z

Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., & Zucman, G. (2022). *World Inequality Report 2022*. Harvard University Press.

Chang, J. J., Kim, S.-H., Shim, J. C., & Ma, D. H. (2016). Who Is Responsible for Climate Change? Attribution of Responsibility, News Media, and South Koreans' Perceived Risk of Climate Change. *Mass Communication and Society*, *5*, 566–584. https://doi.org/10.1080/15205436.2016.1180395

Cheng, L., Hao, M., & Wang, F. (2021). Beware of the 'Bad Guys': Economic Inequality, Perceived Competition, and Social Vigilance. *International Review of Social Psychology*, *1*. https://doi.org/10.5334/irsp.497

Chi, E., & Kwon, H. Y. (2016). The trust-eroding effect of perceived inequality: Evidence from East Asian new democracies. *The Social Science Journal*, *3*, 318–328. https://doi.org/10.1016/j.soscij.2016.02.008

Chiu, C.-Y., Gelfand, M. J., Yamagishi, T., Shteynberg, G., & Wan, C. (2010). Intersubjective Culture: The role of intersubjective perceptions in cross-cultural research. *Perspectives on Psychological Science*, *4*, 482–493. https://doi.org/10.1177/1745691610375562

Côté, S., House, J., & Willer, R. (2015). High economic inequality leads higher-income individuals to be less generous. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, *52*, 15838–15843. https://doi.org/10.1073/pnas.1511536112

Diebolt, C., & Haupert, M. (2019). *Handbook of Cliometrics*. Springer.

Diffenbaugh, N. S., & Burke, M. (2019). Global warming has increased global economic inequality. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, *20*, 9808–9813. https://doi.org/10.1073/pnas.1816020116

Dorling, D., & Lee, C. (2014). Inequality Constitutes a Particular Place. In D. Pritchard & F. Pakes, *Riot, Unrest and Protest on the Global Stage* (pp. 115–131). Palgrave Macmillan UK. http://dx.doi.org/10.1007/978-1-137-30553-4_7

Drupp, M. A., Meya, J. N., Baumgärtner, S., & Quaas, M. F. (2018). Economic Inequality and the Value of Nature. *Ecological Economics*, 340–345. https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2018.03.029

Du, H., Chen, A., Chi, P., & King, R. B. (2020). Income Inequality Reduces Civic Honesty. *Social Psychological and Personality Science*, *4*, 537–543. https://doi.org/10.1177/1948550620929495

Du, H., & King, R. B. (2021). What predicts perceived economic inequality? The roles of actual inequality, system justification, and fairness considerations. *British Journal of Social Psychology*, *1*, 19–36. https://doi.org/10.1111/bjso.12468

Dunlap, R. E., Van Liere, K. D., Mertig, A. G., & Jones, R. E. (2000). New Trends in Measuring Environmental Attitudes: Measuring Endorsement of the New Ecological Paradigm: A Revised NEP Scale. *Journal of Social Issues*, *3*, 425–442. https://doi.org/10.1111/0022-4537.00176

Friedman, M., & Friedman, R. (1980). *Free to Choose: A Personal Statement*. Mariner Books.

Gangl, K., & Torgler, B. (2020). How to Achieve Tax Compliance by the Wealthy: A Review of the Literature and Agenda for Policy. *Social Issues and Policy Review*, *1*, 108–151. https://doi.org/10.1111/sipr.12065

García-Sánchez, E., Willis, G. B., Rodríguez-Bailón, R., Palacio Sañudo, J., David Polo, J., & Rentería Pérez, E. (2018). Perceptions of Economic Inequality and Support for Redistribution: The role of Existential and Utopian Standards. *Social Justice Research*, *4*, 335–354. https://doi.org/10.1007/s11211-018-0317-6

Gössling, S. (2019). Celebrities, air travel, and social norms. *Annals of Tourism Research*, 102775. https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102775

Green, F., & Healy, N. (2022). How inequality fuels climate change: The climate case for a Green New Deal. *One Earth*, *6*, 635–649. https://doi.org/10.1016/j.oneear.2022.05.005

Heede, R. (2014). Tracing anthropogenic carbon dioxide and methane emissions to fossil fuel and cement producers, 1854–2010. *Climatic Change*, *1–2*, 229–241. https://doi.org/10.1007/s10584-013-0986-y

Hoffmann, R., Muttarak, R., Peisker, J., & Stanig, P. (2022a). Climate change experiences raise environmental concerns and promote Green voting. *Nature Climate Change*, *2*, 148–155. https://doi.org/10.1038/s41558-021-01263-8

Hoffmann, R., Muttarak, R., Peisker, J., & Stanig, P. (2022b). Climate change experiences raise environmental concerns and promote Green voting. *Nature Climate Change*, *2*, 148–155. https://doi.org/10.1038/s41558-021-01263-8

Hofstede, G. (1980). *Culture's Consequences* (p. 225). SAGE Publications, Incorporated.

Howe, P. D., Mildenberger, M., Marlon, J. R., & Leiserowitz, A. (2015). Geographic variation in opinions on climate change at state and local scales in the USA. *Nature Climate Change*, *6*, 596–603. https://doi.org/10.1038/nclimate2583

IPCC. (2022). Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernamental Panel

on Climate Change. Cambridge University Press. doi:10.1017/9781009325844

Iyengar, S. (1990). Framing responsibility for political issues: The case of poverty. *Political Behavior*, *1*, 19–40. https://doi.org/10.1007/bf00992330

Jensen, B. B. (2002). Knowledge, Action and Pro-environmental Behaviour. *Environmental Education Research*, *3*, 325–334. https://doi.org/10.1080/13504620220145474

Jetten, J., Mols, F., & Postmes, T. (2015). Relative Deprivation and Relative Wealth Enhances Anti-Immigrant Sentiments: The V-Curve Re-Examined. *PLOS ONE*, *10*, e0139156. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0139156

Jetten, J., Peters, K., Álvarez, B., Casara, B. G. S., Dare, M., Kirkland, K., Sánchez-Rodríguez, Á., Selvanathan, H. P., Sprong, S., Tanjitpiyanond, P., Wang, Z., & Mols, F. (2021). Consequences of Economic Inequality for the Social and Political Vitality of Society: A Social Identity Analysis. *Political Psychology*, *S1*, 241–266. https://doi.org/10.1111/pops.12800

Jetten, J., Wang, Z., Steffens, N. K., Mols, F., Peters, K., & Verkuyten, M. (2017). A social identity analysis of responses to economic inequality. *Current Opinion in Psychology*, 1–5. https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2017.05.011

Kahneman, D. (2012). *Pensieri lenti e veloci*. Edizioni Mondadori.

Kaiser, F. G., & Wilson, M. (2000). Assessing People's General Ecological Behavior: A Cross-Cultural Measure. *Journal of Applied Social Psychology*, *5*, 952–978. https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.2000.tb02505.x

Kawachi, I., Adler, N. E., & Dow, W. H. (2010). Money, schooling, and health: Mechanisms and causal evidence. *Annals of the New York Academy of Sciences*, *1*, 56–68. https://doi.org/10.1111/j.1749-6632.2009.05340.x

Klöckner, C. A. (2013). A comprehensive model of the psychology of environmental behaviour—A meta-analysis. *Global Environmental Change*, *5*, 1028–1038. https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2013.05.014

Kyselá, E., Ščasný, M., & Zvěřinová, I. (2019). Attitudes toward climate change mitigation policies: a review of measures and a construct of policy attitudes. *Climate Policy*, *7*, 878–892. https://doi.org/10.1080/14693062.2019.1611534

Lebreton, L., Egger, M., & Slat, B. (2019). A global mass budget for positively buoyant macroplastic debris in the ocean. *Scientific Reports*, *1*. https://doi.org/10.1038/s41598-019-49413-5

Leiserowitz, A., Maibach, E. W., & Roser-Renouf, C. (2009). Climate Change in the American Mind: Americans' Climate Change Beliefs, Attitudes, Policy Preferences, and Actions. *SSRN Electronic Journal*. https://doi.org/10.2139/ssrn.2667029

Luebker, M. (2014). Income Inequality, Redistribution, and Poverty: Contrasting Rational Choice and Behavioral Perspectives. *Review of Income and Wealth*, *1*, 133–154. https://doi.org/10.1111/roiw.12100

Mackenzie, H., Messinger, H., & Smith, R. (2008). *Size Matters: Canada's Ecological Footprint, by Income*. Canadian Centre for Policy Alternatives.

Markus, H. R., & Kitayama, S. (1991). Culture and the self: Implications for cognition, emotion, and motivation. *Psychological Review*, *2*, 224–253. https://doi.org/10.1037/0033-295x.98.2.224

Mazzocco, D. (2019). *Cronofagia: Come il capitalismo depreda il nostro tempo (Italian Edition)*. D Editore.

Melita, D., Willis, G. B., & Rodríguez-Bailón, R. (2021). Economic Inequality Increases Status Anxiety Through Perceived Contextual Competitiveness. *Frontiers in Psychology*. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.637365

Messias, E., Eaton, W. W., & Grooms, A. N. (2011). Economic Grand Rounds: Income Inequality and Depression Prevalence Across the United States: An Ecological Study. *Psychiatric Services*, *7*, 710–712. https://doi.org/10.1176/ps.62.7.pss6207_0710

Mikkelson, G. M., Gonzalez, A., & Peterson, G. D. (2007). Economic Inequality Predicts Biodiversity Loss. *PLoS ONE*, *5*, e444. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0000444

Muehlbacher, S., Kirchler, E., & Schwarzenberger, H. (2011). Voluntary versus enforced tax compliance: empirical evidence for the "slippery slope" framework. *European Journal of Law and Economics*, *1*, 89–97. https://doi.org/10.1007/s10657-011-9236-9

Neckerman, K. M., & Torche, F. (2007). Inequality: Causes and Consequences. *Annual Review of Sociology*, *1*, 335–357. https://doi.org/10.1146/annurev.soc.33.040406.131755

Nichols, A., Maynard, V., Goodman, B., & Richardson, J. (2009). Health, Climate Change and Sustainability: A systematic Review and Thematic Analysis of the Literature. *Environmental Health Insights*, EHI.S3003. https://doi.org/10.4137/ehi.s3003

Nisbet, M. C. (2014). Framing, the Media, and Risk Communication in Policy Debates. In *The SAGE Handbook of Risk Communication* (pp. 216–227). SAGE Publications, Inc. http://dx.doi.org/10.4135/9781483387918.n25

Oishi, S. (2014). Socioecological Psychology. *Annual Review of Psychology*, *1*, 581–609. https://doi.org/10.1146/annurev-psych-030413-152156

Peters, K., Jetten, J., Tanjitpiyanond, P., Wang, Z., Mols, F., & Verkuyten, M. (2021). The Language of Inequality: Evidence Economic Inequality Increases Wealth Category Salience. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *8*, 1204–1219. https://doi.org/10.1177/01461672211036627

Peters, Kim, & Jetten, J. (2023). How living in economically unequal societies shapes our minds and our social lives. *British Journal of Psychology*. https://doi.org/10.1111/bjop.12632

Pickett, K. E., & Wilkinson, R. G. (2015). Income inequality and health: a causal review. *Social Science & Medicine 128, 316–326*. https://doi.org/https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2014.12.031

Prati, G., Albanesi, C., & Pietrantoni, L. (2015). The interplay among environmental attitudes, pro-environmental behavior, social identity, and pro-environmental institutional climate. A longitudinal study. *Environmental Education Research*, *2*, 176–191. https://doi.org/10.1080/13504622.2015.1118752

Ramus, C. A., & Killmer, A. B. C. (2007). Corporate greening through prosocial extrarole behaviours – a conceptual framework for employee motivation. *Business Strategy and the Environment*, *8*, 554–570. https://doi.org/10.1002/bse.504

Redlawsk, D. P. (2002). Hot Cognition or Cool Consideration? Testing the Effects of Motivated Reasoning on Political Decision Making. *The Journal of Politics*, *4*, 1021–1044. https://doi.org/10.1111/1468-2508.00161

Richins, M. L., & Dawson, S. (1992). A Consumer Values Orientation for Materialism and Its Measurement: Scale Development and Validation. *Journal of Consumer Research*, *3*, 303. https://doi.org/10.1086/209304

Roberts, J. A. (1996). Green consumers in the 1990s: Profile and implications for advertising. *Journal of Business Research*, *3*, 217–231. https://doi.org/10.1016/0148-2963(95)00150-6

Rokeach, M. (1968). Beliefs, Attitudes and Values: A Theory of Organization and Change (p. 6). Jossey-Bass Inc Pub.

Roser, M. (2013). *Global Economic Inequality*. Our World in Data. https://ourworldindata.org/global-economic-inequality

Salvador Casara, B. G., Filippi, S., Suitner, C., Dollani, E., & Maass, A. (2022a). Tax the élites! The role of economic inequality and conspiracy beliefs on attitudes towards taxes

and redistribution intentions. *British Journal of Social Psychology*, *1*, 104–118. https://doi.org/10.1111/bjso.12555

Salvador Casara, B. G., Filippi, S., Suitner, C., Dollani, E., & Maass, A. (2022b). Tax the élites! The role of economic inequality and conspiracy beliefs on attitudes towards taxes and redistribution intentions. *British Journal of Social Psychology*, *1*, 104–118. https://doi.org/10.1111/bjso.12555

Sánchez-Rodríguez, Á., Rodríguez-Bailón, R., & Willis, G. B. (2019). Economic inequality affects perceived normative values. *Group Processes & Intergroup Relations*, *1*, 211–226. https://doi.org/10.1177/1368430220968141

Sánchez-Rodríguez, Á., Rodríguez-Bailón, R., & Willis, G. B. (2023). The economic inequality as normative information model (EINIM). *European Review of Social Psychology*, 1–41. https://doi.org/10.1080/10463283.2022.2160555

Sánchez-Rodríguez, Á., Willis, G. B., Jetten, J., & Rodríguez-Bailón, R. (2018). Economic inequality enhances inferences that the normative climate is individualistic and competitive. *European Journal of Social Psychology*, *6*, 1114–1127. https://doi.org/10.1002/ejsp.2557

Sánchez-Rodríguez, Á., Willis, G. B., & Rodríguez-Bailón, R. (2017). Economic and social distance: Perceived income inequality negatively predicts an interdependent self-construal. *International Journal of Psychology*, *1*, 117–125. https://doi.org/10.1002/ijop.12437

Sawitri, D. R., Hadiyanto, H., & Hadi, S. P. (2015). Pro-environmental Behavior from a SocialCognitive Theory Perspective. *Procedia Environmental Sciences*, 27–33. https://doi.org/10.1016/j.proenv.2015.01.005

Schultz, P. W., & Kaiser, F. G. (2012). Promoting Pro-Environmental Behavior. In *The Oxford Handbook of Environmental and Conservation Psychology* (pp. 556–580). Oxford University Press. http://dx.doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199733026.013.0029

Schwartz, S. H. (1977). Normative Influences on Altruism. In *Advances in Experimental Social Psychology* (pp. 221–279). Elsevier. http://dx.doi.org/10.1016/s0065-2601(08)60358-5

Severson, A. W., & Coleman, E. A. (2015). Moral Frames and Climate Change Policy Attitudes. *Social Science Quarterly*, *5*, 1277–1290. https://doi.org/10.1111/ssqu.12159

Sharpe, E. J., Perlaviciute, G., & Steg, L. (2021a). Pro-environmental behaviour and support for environmental policy as expressions of pro-environmental motivation. *Journal of Environmental Psychology*, 101650. https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2021.101650

Sharpe, E. J., Perlaviciute, G., & Steg, L. (2021b). Pro-environmental behaviour and support for environmental policy as expressions of pro-environmental motivation. *Journal of Environmental Psychology*, 101650. https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2021.101650

Sheldon, K. M., & McGregor, H. A. (2000). Extrinsic Value Orientation and "The Tragedy of the Commons." *Journal of Personality*, *2*, 383–411. https://doi.org/10.1111/1467-6494.00101

Skitka, L. J. (1999). Ideological and Attributional Boundaries on Public Compassion: Reactions to Individuals and Communities Affected by a Natural Disaster. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *7*, 793–808. https://doi.org/10.1177/0146167299025007003

Solt, F. (2008). Economic Inequality and Democratic Political Engagement. *American Journal of Political Science*, *1*, 48–60. https://doi.org/10.1111/j.1540-5907.2007.00298.x

Solt, F. (2012). The Social Origins of Authoritarianism. *Political Research Quarterly*, *4*, 703–713. https://doi.org/10.1177/1065912911424287

Solt, F. (2020). Measuring Income Inequality Across Countries and Over Time: The Standardized World Income Inequality Database. *Social Science Quarterly*, *3*, 1183–1199. https://doi.org/10.1111/ssqu.12795

Sprong, S., Jetten, J., Wang, Z., Peters, K., Mols, F., Verkuyten, M., Bastian, B., Ariyanto, A., Autin, F., Ayub, N., Badea, C., Besta, T., Butera, F., Costa-Lopes, R., Cui, L., Fantini,

C., Finchilescu, G., Gaertner, L., Gollwitzer, M., … Wohl, M. J. A. (2019). “Our Country Needs a Strong Leader Right Now”: Economic Inequality Enhances the Wish for a Strong Leader. *Psychological Science*, *11*, 1625–1637. https://doi.org/10.1177/0956797619875472

Steg, L., Berg, A., & Groot, J. (2013). *Manuale di psicologia ambientale e dei comportamenti ecologici*. Edizioni FerrariSinibaldi.

Stern, P. C. (2000a). New Environmental Theories: Toward a Coherent Theory of Environmentally Significant Behavior. *Journal of Social Issues*, *3*, 407–424. https://doi.org/10.1111/0022-4537.00175

Stern, P. C. (2000b). New Environmental Theories: Toward a Coherent Theory of Environmentally Significant Behavior. *Journal of Social Issues*, *3*, 407–424. https://doi.org/10.1111/0022-4537.00175

Stern, P. C., Dietz, T., & Guagnano, G. A. (1995). The New Ecological Paradigm in Social-Psychological Context. *Environment and Behavior*, *6*, 723–743. https://doi.org/10.1177/0013916595276001

Stoutenborough, J. W., Bromley-Trujillo, R., & Vedlitz, A. (2014). Public Support for Climate Change Policy: Consistency in the Influence of Values and Attitudes Over Time and Across Specific Policy Alternatives. *Review of Policy Research*, *6*, 555–583. https://doi.org/10.1111/ropr.12104

Syropoulos, S., & Markowitz, E. M. (2021). Perceived responsibility towards future generations and environmental concern: Convergent evidence across multiple outcomes in a large, nationally representative sample. *Journal of Environmental Psychology*, 101651. https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2021.101651

Syropoulos, S., & Markowitz, E. M. (2022). Perceived responsibility to address climate change consistently relates to increased pro-environmental attitudes, behaviors and policy support: Evidence across 23 countries. *Journal of Environmental Psychology*, 101868. https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2022.101868

Taylor, A. L., Dessai, S., & Bruine de Bruin, W. (2014). Public perception of climate risk and adaptation in the UK: A review of the literature. *Climate Risk Management*, 1–16. https://doi.org/10.1016/j.crm.2014.09.001

Uskul, A. K., & Oishi, S. (2020). Editorial overview: What is socio-ecological psychology? *Current Opinion in Psychology*, 181–184. https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2020.01.001

Van de Werfhorst, H. G., & Salverda, W. (2012). Consequences of economic inequality: Introduction to a special issue. *Research in Social Stratification and Mobility*, *4*, 377–387. https://doi.org/10.1016/j.rssm.2012.08.001

Van Lange, P. A. M., De Cremer, D., Van Dijk, E., & Van Vugt, M. (2007). Self-interest and beyond: Basic principles of social interaction. In A. W. Kruglanski & E. T. Higgins, *Social psychology: Handbook of basic principles* (pp. 540–561). The Guilford Press.

Van Wilsem, J. (2004). Criminal Victimization in Cross-National Perspective. *European Journal of Criminology*, *1*, 89–109. https://doi.org/10.1177/1477370804038708

Watkins, H. M., & Goodwin, G. P. (2020). Reflecting on Sacrifices Made by Past Generations Increases a Sense of Obligation Towards Future Generations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *7*, 995–1012. https://doi.org/10.1177/0146167219883610

Weiner, B. (1993). On sin versus sickness: A theory of perceived responsibility and social motivation. *American Psychologist*, *9*, 957–965. https://doi.org/10.1037/0003-066x.48.9.957

Weiner, B. (1995). Judgments of Responsibility: A foundation for a theory of social conduct. Guilford Press.

Wilkinson, R. G., & Pickett, K. E. (2009). *The Spirit Level*. Penguin UK.

Wilkinson, R. G., & Pickett, K. E. (2017). The enemy between us: The psychological and social costs of inequality. *European Journal of Social Psychology*, *1*, 11–24. https://doi.org/10.1002/ejsp.2275

Wilkinson, R. G., Pickett, K. E., & De Vogli, R. (2010). Equality, sustainability, and quality of life. *BMJ*, *nov02 1*, c5816–c5816. https://doi.org/10.1136/bmj.c5816